

Capitolo V

Dove studiando la genesi della grande scoperta si punta l'attenzione sul regno del Portogallo, e fa la sua apparizione a sorpresa l'ombra misteriosa dei Cavalieri del Tempio.

La storia non si può tutta dimostrare; spesso essa è intuizione, ragionamento, intreccio logico.

(Carlo Giacchè, *Sindone una trama templare*, 1992, p. 87)



Chi dalla collina di Fiesole, dove sono ancora oggi le splendide ville che furono la dimora di grandi personaggi fiorentini del Rinascimento, come Lorenzo il Magnifico, Giovanni Pico della Mirandola, Angelo Poliziano, *etc.*, scendesse verso Careggi, in cui si trovava la sede dell'Accademia platonica di Marsilio Ficino¹²⁷, si imbatterebbe ad un certo punto in una strada traversa chiamata "Via dei Massoni". Nome «antico e d'incerta origine», recita uno dei tanti volumi della serie *Strade di Firenze*¹²⁸, aggiungendo subito dopo che potrebbe darsi esso «derivi dalla natura del terreno [...] abbondante di massi pietrosi». Massoni starebbe dunque per ... "grossi massi", e strano che tale denominazione non la si incontri (per quanto ne sappiamo) in altre parti d'Italia, per alcune delle quali sarebbe sicuramente più opportuna, a meno che l'accrescitivo di massi non lo si voglia ritenere appartenente solamente al dialetto toscano!

Ma già ci sembra di ascoltare le reazioni esasperate dei lettori: che c'entrano

¹²⁷ Vedi la nota 471.

¹²⁸ A cura di Piero Bargellini ed Ennio Guarnieri, Firenze, 1977.

adesso i "massoni", e soprattutto che c'entrano Colombo, gli Ebrei, il papa Innocenzo VIII, Lorenzo il Magnifico, Firenze, e compagnia bella, con la massoneria? Stavamo parlando di certe cose, ed ecco una nuova complicazione, un nuovo *détour* che ci fa dubitare della sanità di mente dell'autore, o per lo meno della sua capacità di attenersi a un preciso filo logico.

Al solito si raccomanda un po' di pazienza: capiremo presto che ciò che abbiamo appena riferito può avere delle connessioni con la storia di Colombo, e ci permetterà anzi di vedere sotto una nuova luce numerose questioni interessanti. O meglio, di congetturare dove bisogna andare a "guardare" con la speranza di rinvenire qualcosa, di individuare la direzione in cui si deve procedere alla ricerca delle radici più autentiche della "modernità".

In effetti, per riprendere la traccia principale del nostro discorso, chiediamoci realisticamente se, avendo oggi davanti una persona come Colombo, descritta priva di particolari meriti e cultura, e vedendola ottenere nel corso della vita una serie di "promozioni" e appoggi particolari, non ci verrebbe in mente il sospetto che l'interessato sia molto meno insignificante di quanto possa apparire agli occhi del mondo, o che faccia plausibilmente parte di qualche organizzazione influente che lo protegge. Ricordiamo che (cfr. l'inizio del cap. III), il marinaio di umili origini si ritrova a un certo punto lontano dalla propria patria, in una terra nella quale è approdato per puro caso in seguito a un miracoloso salvataggio da un naufragio, e che lì sposa dopo breve tempo una persona della grande nobiltà, salendo tanto in alto nella scala sociale da mostrare dimestichezza perfino con il re del Portogallo¹²⁹.

Successivamente si reca in Spagna, e pure lì non se la cava male, almeno a prendere atto dei suoi rapporti in ogni modo ravvicinati con i re Cattolici Ferdinando e Isabella, senza tenere conto poi dei ministri e dei banchieri che lo aiutano ... sulla parola, fino a esibire da ultima addirittura la probabile protezione, anche se forse soltanto indiretta, di un Papa.

E' sufficiente osservare che Colombo era un ebreo lui stesso, o che aveva comunque strette relazioni con la comunità ebraica, per vedere dissolversi come per incanto tutte queste perplessità? C'è qualche ipotesi in grado di spiegare il complesso di tali "stranezze", che per una persona che sia veramente "comune" non accadono di solito neppure ai nostri giorni, e a

¹²⁹ In una famosa lettera di Giovanni II a Colombo del 20 marzo 1488, nella quale lo si invita a rientrare in Portogallo (vedi anche quanto se ne dirà tra breve a proposito del ritorno di Diaz a Lisbona dopo aver doppiato il capo di Buona Speranza), si usa l'espressione (secondo noi minacciosa) «*nosso espicial amigo*» (cfr. ad esempio P.E. Taviani, *loc. cit.* nel cap. IV, p. 432).

maggior ragione ieri, quando la condizione della propria nascita assumeva un ruolo particolarmente significativo nella vita sociale? Perché, riteniamo, quantunque fosse stato un ebreo, però di umili origini, difficilmente Colombo avrebbe potuto frequentare determinati ambienti, e soprattutto conseguire quell'istruzione e cultura di cui doveva essere certamente in possesso per poter parlare da pari a pari con dotti e con principi della Chiesa. Perfino nell'attuale "epoca democratica" in Occidente il grado d'istruzione ricevuto, percepibile immediatamente ad esempio dai modi del parlare e dell'argomentare, ma pure dai gusti e dal genere di attività svolta, impedisce a qualsiasi autodidatta di buon ingegno di essere preso sul serio dai soliti "professori", qualora mostri di non sapersi esprimere non tanto in corretto italiano, quanto piuttosto nel "gergo" di una specifica disciplina, e ciò si verifica anche quando in fondo potrebbe offrire qualche considerazione interessante¹³⁰.

Eccoci giunti al momento in cui cercheremo di dare un cenno di risposta a diverse domande fin qui formulate, ma soprattutto a quella principale dal nostro punto di vista, malgrado ormai dei germi di soluzione comincino a delinearsi. La ripetiamo: se quanto è stato affermato finora corrisponde al vero, come mai la grande rivoluzione scientifica avvenuta con il "capovolgimento del globo"¹³¹ da parte di Colombo è stata "sottovalutata"? Nessuno ne nega il coraggio e il talento di navigatore, ma Colombo non viene mai citato quale "scienziato" nei testi di storia della scienza, né vengono mai citati gli altri scienziati del tempo, degni pure loro, lo vedremo, di tale definizione. Gli viene riconosciuta "intuizione", ma non cultura, preparazione teorica. Alcuni autorevoli studiosi pensano addirittura che navigasse a fiuto, valutando per esempio la velocità delle navi (e quindi la distanza percorsa) dalla quantità di bollicine che si formavano sulla scia. La rivista *L'Astronomia* (N. 125, ottobre 1992) ha persino pubblicato un articolo, dal titolo "La

¹³⁰ Non possiamo fare a meno di ricordare il caso di un illustre collega fisico, che restituì all'autore, un dilettante di qualche talento, un manoscritto contenente talune riflessioni fisiche, dicendogli soltanto che "Heisenberg" si scriveva con la "n", e non con la "m".

¹³¹ Un'espressione che riteniamo suggestiva, anche se si tratta naturalmente di una rotazione di 90°, e non di 180°. Ci sembra confermare tale opinione, relativa cioè all'essersi verificata con Colombo una vera e propria "rivoluzione geografica", il fatto che subito dopo la scoperta dell'America, e precisamente con il trattato di Tordesillas (giugno 1494, vedi nota 190), per la prima volta nella storia una parte di mondo fu divisa tra due contendenti in senso "verticale", ovvero lungo un meridiano, con riferimento all'est e all'ovest, anziché in senso "orizzontale", ovvero lungo un parallelo, con riferimento allora al nord ed al sud. Il precedente trattato che regolava i rapporti tra Portoghesi e Spagnoli, firmato ad Alcaçobas soltanto pochi anni prima (1479; esso fu ratificato dalla successiva "pace di Toledo", nel 1480), distingueva in effetti due zone di influenza proprio nel secondo modo (gli Spagnoli «s'impegnarono a non turbare il libero possesso portoghese delle Azzorre, di Madera, delle Capo Verde, della Guinea e di tutta la regione al di là delle isole Canarie» - P.E. Taviani, *loc. cit.* nel cap. IV, p. 273).

navigazione astronomica ai tempi di Colombo", dove si riprendono tali assurde convinzioni dell'interpretazione "purista"¹³², e si sostiene che:

«L'Ammiraglio aveva poco dimestichezza con quadranti e astrolabi e spesso confuse la Polare con altre stelle»,

cosa quest'ultima che non accade neppure al più modesto degli astrofili! (Né sembra potersi giustificare la circostanza con il fatto che il viaggio si svolgesse a una latitudine piuttosto bassa rispetto a quelle a noi usuali.)

Colombo si mostra al contrario capace di seguire una rotta ineccepibile, di stimare sempre precisamente in che punto del globo si trovava, di pensare una ragionevole spiegazione per il fenomeno della declinazione magnetica, *etc.*¹³³. Ancora una volta, pare si sia incapaci di discernere tra ciò che è stato affermato con le parole, e ciò che invece è affermato dai fatti, nonostante permanga in realtà il problema: perché mai Colombo stesso, o le altre persone che prima di lui dovettero aver elaborato certe conoscenze, non ne hanno esplicitamente rivendicato il merito? Abbiamo già osservato che se si vuole scoprire la verità è indispensabile comprendere dove bisogna andare a guardare, e saper distinguere nel mare delle informazioni e dichiarazioni quelle più probabilmente vere perché in accordo con gli eventi effettivamente verificatisi. Nella questione colombiana è del resto pressoché impossibile elaborare una spiegazione che tenga conto di tutto ciò che è testimoniato, come vorrebbero gli storici, i quali anche dal canto loro sono costretti a rifiutare qualche dato documentato per non compromettere la coerenza di un'argomentazione.

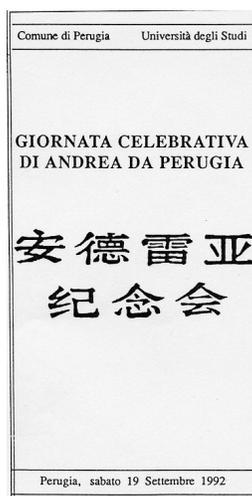
Quando si riferisce al luogo da cui scrive una relazione a Luis de Santángel (15 febbraio 1493)¹³⁴, di ritorno dalla futura America, Colombo scrive: «*sobre*

¹³² Si utilizza un'azzeccata definizione di P. C. Brio, citato nella nota 49.

¹³³ Il reale spessore della cultura scientifica di Colombo è perfettamente analizzato nello studio di P.C. Brio, *loc. cit.* nella nota 49. Ne ripareremo nei cap. XI e XII.

¹³⁴ Si tratta di una lettera che fu indirizzata anche a Gabriel Sánchez ed ai reali di Spagna, con una storia editoriale alquanto complicata, per cui si veda ad esempio O. Baldacci, *loc. cit.* nella nota 93, p. 31 e segg., oppure *Gli Scritti*, *loc. cit.* nella nota 105, nota a p. 139 (va da sé che la lettera in oggetto è integralmente riportata nella seconda fonte menzionata). Qui ci limitiamo a dire che essa fu pubblicata una prima volta in lingua castigliana a Barcellona nell'aprile del 1493, ma che la sua enorme diffusione fu dovuta alla versione latina che fu prontamente effettuata a Roma nel mese di maggio dello stesso anno, con il titolo *Epistola Christophori Colom*, e che la si trova anche con il titolo più esteso *De Insulis Indie Inventis*, ma pure *Epistola de Insulis nuper inventis*; *De Insulis nuper in mari Indico repertis*; *Epistola Christophori Colom de Insulis Indie supra Gangem nuper inventis*; *etc.* Secondo O. Baldacci (*loc. cit.*, p. 33 e p. 35): «L'arte tipografica è un altro elemento di progresso tecnico, che favorisce la divulgazione abbastanza ampia e immediata dell'impresa

las islas de Canarias», cioè a nord delle Canarie, che non è neppure tanto falso visto che si trovava invece, e ne era perfettamente consapevole, in posizione assai più settentrionale, vicino alle isole Azzorre! Oppure, a dissimulare la reale mèta e i motivi del viaggio, come vedremo più avanti, insiste che si vuole recare in Oriente per cristianizzare le genti del Gran Khan, ma l'impero mongolo era già caduto in Cina nella prima metà del XIV secolo, e i Francescani, che notiamo spesso "vicino" a Colombo, ed erano stati espulsi da quelle regioni dove avevano finanche stabilito in un certo periodo delle sedi vescovili, lo sapevano ovviamente benissimo (nell'immagine che segue si menziona uno dei vescovi francescani in terra di Cina; inviato laggiù dal papa Clemente V, vi rimase tra il 1318 e il 1332, anno probabile della sua morte¹³⁵).



Ancora, la versione "purista" attribuisce a Colombo un solo figlio "portoghese", nato poco prima della morte della madre, e poi portato con sé da piccolo in Spagna, ma troviamo invece scritto in una lettera del navigatore ai

colombiana. Questa, nonostante i segreti di Stato e le cautele e i sotterfugi messi in atto per difendere complesse rivalità politiche e commerciali percorre come un brivido nuovo i popoli della Cristianità e dell'Islam. [...] Mediante l'*epistola*, un uomo di sufficiente cultura, di qualunque Stato della cristianità, poteva attingere le sue informazioni direttamente a un documento ormai avallato e sostenuto dall'autorità di Roma. La lingua latina non era "lingua morta" come oggi, ma veniva usata a livello internazionale».

¹³⁵ Cfr. Anna Tung Chang e Tullio Seppilli, "Andrea da Perugia e i missionari francescani in Cina sotto il dominio mongolo: per parlare di antiche comunità ebraiche e della politica religiosa nell'Impero Celeste", in *Andrea da Perugia, Atti del Convegno* (Perugia, 19 settembre 1992), a cura di Carlo Santini, "Il Calamo", Roma, 1994, pp. 57-98. Le relazioni tra Francescani e diversi gruppi ereticali sono ben note, e la questione apre un ulteriore interamente nuovo e interessante campo di indagine, al quale riserveremo qua e là qualche commento. In questo capitolo dedicato ai Templari vale forse almeno la pena di ricordare che durante lo stesso concilio di Vienne che decretò la "soppressione" (vedi quanto se ne dirà nel cap. IX!) del famoso ordine monastico-cavalleresco vennero contemporaneamente condannate alcune tesi "pauperiste" espresse da teologi francescani dell'epoca.

membri del Consiglio di Castiglia molti anni dopo, quando la sua fortuna era ormai in declino, che egli aveva lasciato «moglie e figli» in Portogallo per venire «a servire questi Principi»¹³⁶, e gli esempi (alcuni dei quali avremo modo di notare anche in seguito) si potrebbero moltiplicare quasi a piacere.

Sgombrato quindi il terreno dalla facile obiezione che selezionando soltanto determinati particolari si possa sempre ottenere un filo logico che non quadra però con altri, dal momento che questa è comunque l'unica strada percorribile in *ogni* tentativo di interpretazione, ivi compresa quella "ufficiale", nel nostro caso si tratta senza dubbio di trovare gli indizi che stiamo cercando nella fase della "genesì della grande scoperta"¹³⁷, ovvero, di studiare l'ambiente che Colombo frequentò negli anni antecedenti al 1492. A tale proposito non dobbiamo commettere l'errore di lasciarci ingannare dal fatto che il merito dell'organizzazione dell'impresa colombiana è andato agli Spagnoli (tanto che ci sono ancora oggi molte persone, specialmente proprio in America, che credono Colombo uno spagnolo), e che il futuro scopritore visse effettivamente in Spagna dal 1484 al 1492. Invero tali anni contribuiscono certamente alla genesi in parola, ma l'idea della traversata oceanica ha radici più profonde, e cioè nel periodo portoghese di Colombo, tra il 1476 ed il 1484. E' in ciò che gli accadde in quel paese che si devono andare a scovare le tracce della sua ispirazione, l'intrecciarsi della rete di alleanze e di ostilità che lo accompagneranno per il resto della vita, le motivazioni e le radici di tutto ciò che avvenne nel grande crocevia della storia che stiamo studiando.

Abbiamo già ricordato come mai ritroviamo il nostro umile figlio di un lanaiolo-taverniere a Lisbona, visto che lui stesso ci racconta di un miracoloso salvataggio da un naufragio, e che avrebbe raggiunto la costa del Portogallo nuotando attaccato ad un remo (agosto 1476). Fatto sta che Colombo rimane a Lisbona, e che lì si sposa con Donna Felipa Moniz Perestrello¹³⁸, imparentata (da parte della madre, Donna Isabella Moniz, moglie di Bartolomeo Perestrello) con la famiglia reale (circa 1479). Sempre a Lisbona risulta presente poco dopo pure il fratello Bartolomeo, anch'egli emancipatosi dal rango di figlio di umile tessitore, guarda caso, proprio a quello di cartografo.

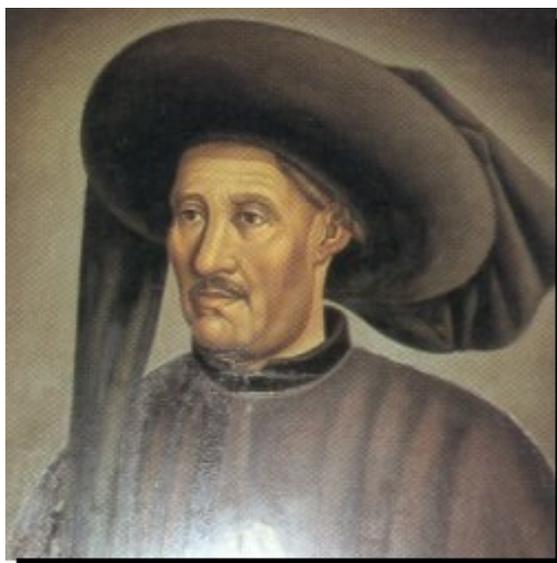
Cosa c'era in Portogallo che poteva attirare i due fratelli, nell'ipotesi, che a

¹³⁶ Vedi *Gli Scritti* citati nella nota 105, p. 284. La curatrice si limita a commentare, prudentemente: «Frase che ha dato luogo a ogni tipo di interpretazioni [...]».

¹³⁷ Facciamo così esplicito riferimento al titolo del bel libro dello specialista P.E. Taviani citato nel cap. IV, nel quale, nonostante vi si sostenga la tesi "purista", è possibile comunque trovare una vera miniera di informazioni.

¹³⁸ Molte notizie sulla famiglia portoghese di Colombo si trovano nel libro di Maria de Freitas Treen, *The Admiral and his Lady*, Robert Speller & Sons, New York, 1989.

breve vedremo quanto credibile, di un loro non casuale arrivo laggiù? Senza stavolta indugiare troppo in particolari e nell'arte del rinvio, perveniamo subito al punto informando che almeno dal 1416 era ivi operante un Centro di Cultura Nautica, fondato dall'*Infante* (figlio cadetto del re) Enrico, duca di Viseu (Porto 1394, Sagres 1460; figlio terzogenito del re Giovanni I e di Filippa di Lancaster, fratello del futuro re Edoardo (Duarte); riportiamo qui di seguito un'immagine di tale personaggio, decisamente rilevante per la storia moderna¹³⁹), detto il Navigatore pur non avendo pare mai navigato. Questo Centro continuava a presiedere, anche dopo la morte del principe, avvenuta nel 1460, all'organizzazione di tutti quei viaggi di esplorazione per i quali i Portoghesi sono rimasti giustamente celebri: ricordiamo tra gli altri Bartolomeo Diaz, che fu il primo a circumnavigare l'Africa (1488), e Vasco de Gama, il primo a giungere in India per una simile rotta (1498).



In tale luogo (di cui non resta ormai alcuna testimonianza materiale, dopo un terremoto che colpì la zona nel 1755) si riunirono numerosi scienziati di ogni nazionalità, specialmente arabi ed ebrei, che possedevano quelle cognizioni geografiche, astronomiche, matematiche, *etc.*, indispensabili alle finalità del progetto, e vi si trovava, ancora guarda caso, il padre della moglie di Colombo (era però scomparso nel 1457, e quindi prima del matrimonio della figlia), uno degli aiutanti più stretti del principe Enrico. Tra queste persone si annoverano nomi poco familiari agli storici della scienza¹⁴⁰, quali Jehuda Cresques, figlio

¹³⁹ Informazioni sul principe Enrico si possono trovare ad esempio nelle biografie di John Ure, *Dom Henrique O Navegador*, Universidade de Brasília, Brasília, 1985; Paolo Lingua, *Enrico il Navigatore*, Camunia, Milano, 1994.

¹⁴⁰ Qualcosa sul ruolo degli scienziati ebrei nella nascita della scienza moderna si trova nella *Storia della Tecnica*, UTET, Torino, 1974, Vol. II di Umberto Forti, cap. II, "Matematiche e navigazione", che ha il merito di enunciare la tesi che qui condividiamo

dell'ebreo maiorchino Abraham Cresques autore del famoso *Atlante catalano*¹⁴¹, Abraham ben Samuel Zakkut (latinizzato in Zacuto)¹⁴², redattore di tavole astronomiche in ebraico che sembra Colombo portasse con sé nel suo primo viaggio (vedi anche quanto se ne dirà nel cap. XI), José Vizinho, discepolo di Zacuto, *etc.*. Nell'immagine che segue, risalente proprio agli anni di cui trattasi¹⁴³, si può notare il re del Portogallo Giovanni II a colloquio con uno di tali scienziati, probabilmente Abraham Zacuto. Siamo persuasi che il disegno in questione la dica più lunga sulle origini della scienza moderna di tanti dotti studi accademici: basta osservare il tipo di conoscenza che viene rappresentata nelle pagine del libro nelle mani dell'interlocutore del re (coordinate sferiche, proiezioni coniche, si riconosce anche una scala delle misure) per rendersene perfettamente conto.

secondo la quale il risveglio delle antiche arti di Pitagora e di Euclide avviene durante il tardo Medioevo sotto un'ottica completamente diversa dal semplice "recupero" testuale, ovvero quella di una "concezione pratica della scienza": «La matematica non è pensata, al modo platonico, come un aspetto della filosofia o della metafisica, ma piuttosto come un'arte utile che ci permette di misurare, di calcolare, e - così - di operare sulle cose concrete» (vedi anche quanto si dice nel cap. II a proposito delle osservazioni di Martin Heidegger). Anche il libro di Kurt Mendelssohn citato nel cap. II individua chiaramente nella fondazione del centro di Sagres (di cui riconosce l'«estrema segretezza», e che vi si svolgeva «un'attività clandestina», *loc. cit.*, pp. 42 e 43) uno dei momenti determinanti per la nascita della scienza moderna. Inoltre, lo stesso testo evidenzia, seppur sommariamente il ruolo degli scienziati ebrei: «I coraggiosi marinai portoghesi non temevano la morte, ma il loro valore non sarebbe servito a molto se non fosse stato per le menti intelligenti e la misteriosa forza nascosta che dirigeva i loro sforzi. I grandi viaggi di scoperta sono diventati un capitolo d'obbligo nei nostri testi scolastici, ma non dicono niente, e molto poco si sa, degli uomini che li pianificarono e li diressero. In un mondo di zelo cristiano avevano buone ragioni per rimanere nell'ombra, perché erano ebrei» (*loc. cit.*, p. 29; un'opera assai interessante relativa alla specificità della cultura ebraica è quello di Israel Abrahams, Edwin R. Bevan, Charles Singer, *L'eredità di Israele*, Vallardi, Milano, 1960). C'è da sottolineare che sfortunatamente Mendelssohn non si rende conto che molto probabilmente anche Colombo era uno di quegli uomini, e condivide invece la tesi diffusa che egli fosse «un avventuriero, quasi un ciarlatano», e che la «scoperta dell'America [...] fu fatta per sbaglio» (*loc. cit.*, p. 36)!

¹⁴¹ Se ne trovano per esempio notizie in S. Wiesenthal, *loc. cit.* nella nota 15, o in P.E. Taviani, *loc. cit.* nel cap. IV.

¹⁴² Se ne vedano per esempio notizie oltre che nei testi citati nella nota 140, anche in Bernard R. Goldstein, "The Hebrew Astronomical Tradition: New Sources", *Isis*, 1981, 72, (262), pp. 237-251.

¹⁴³ «*Gravura do rosto do "Repertorio dos Tempos", impresso por Valentim Fernandes, representado El-Rei Don João II e um cosmólogo que se presume ser o judeu Abraão Zacuto*».



Non è difficile immaginare che Colombo abbia sfruttato le relazioni che gli derivavano dal matrimonio per impossessarsi avidamente di quella serie di scoperte, di natura sia teorica che sperimentale, che erano andate accumulandosi in oltre mezzo secolo nel Centro di Sagres, e che erano certamente informazioni *riservate*¹⁴⁴. Si tramanda in effetti che la biblioteca del suocero di Colombo, del quale avremo occasione di parlare ancora, fosse seconda soltanto a quella del suo principe quanto a ricchezza di volumi¹⁴⁵. E' lo stesso Colombo che dichiara:

«Ho percorso tutte le rotte conosciute. Trattai ed ebbi conversazione con uomini dotti, ecclesiastici e secolari, latini e greci, ebrei e mori, e con altri molti di sette diverse. [...] ho visto e mi sono studiato di compulsare tutti i libri

¹⁴⁴ E' tale riservatezza, peraltro di tipo "normale" rispetto alle tante altre che invece sospettiamo, che può spiegare ad esempio perché il re Giovanni II del Portogallo reclamasse le terre scoperte da Colombo oltreoceano come sue, o perché scrivesse, nella lettera del 20 marzo 1488 già citata nella nota 129, di volerlo rassicurare qualora potesse «nutrire una certa diffidenza verso la nostra giustizia a causa di qualche obbligo che potreste avere».

¹⁴⁵ Vedi ad esempio M. de Freitas Treen, *loc. cit.* nella nota 138, p. 38. Si può aggiungere che pure il secondo figlio di Colombo, Fernando, è rimasto famoso per essere stato il proprietario di una grande biblioteca personale. Secondo Jacques Heers (*Cristoforo Colombo*, Rusconi, Milano, 1983, p. 18): «grande collezionista, a partire dal 1525 aveva raccolto nella sua casa di Siviglia [...] una straordinaria biblioteca ricca di più di diecimila volumi, lasciata poi in eredità alla Cattedrale nel 1539, anno della sua morte». Nessuno tra i libri di Fernando che sia stato anche del padre?

di cosmografia, di storia, le cronache, i libri di filosofia e di altre arti»¹⁴⁶,

ma tale sua affermazione viene considerata dalla storiografia ufficiale un'evidente esagerazione, quasi una balla da marinaio. Per avvalorare la tesi dell'umile origine genovese, del modesto personaggio che "si è fatto da sé" partendo dal ruolo di mozzo, bisogna continuare a sostenere che egli fosse poco più che un povero autodidatta, privo di regolare istruzione e cultura.

Non ci dilunghiamo nel presentare un florilegio di pareri sulla cultura di Colombo, basterà far conoscere ad esempio quello del famoso geografo ottocentesco Alexander von Humboldt.

«Ignorante di fisica e di scienze naturali, poco o nulla versato nelle matematiche, sprovveduto di ogni cultura, privo di istruzione»¹⁴⁷.

Comunque sia, durante la permanenza in Portogallo, invece di godersi le gioie del matrimonio, e l'insperato salto di qualità che doveva aver evidentemente compiuto la sua vita, il futuro scopritore dell'America prosegue a navigare, ispirato a quel che sembra da ragioni sperimentali e di studio piuttosto che da motivazioni commerciali. Già nel 1477 lo troviamo in Islanda, a raccogliere presumibilmente anche notizie sui favolosi viaggi a occidente degli antichi Vichinghi¹⁴⁸. Tra il 1480 ed il 1482 pare aver toccato le Canarie e le Azzorre, tra il 1482 ed il 1483 dovrebbe essere in Guinea a eseguire misure astronomiche. Dunque, probabilmente un "ufficiale" al servizio diretto del Centro di Sagres, magari qualcosa di più. In ogni caso, a un certo punto in lui matura l'idea che sia possibile «*Buscar el Levante por el Poniente*», e propone a colui che regnava in Portogallo in quel tempo, il famoso Giovanni II, detto il Perfetto, il progetto che successivamente sottoporrà con maggiore fortuna ai re di Spagna Ferdinando e Isabella.

Come termina la prima parte della storia lo sanno tutti: il re Giovanni II tratta male Colombo, non vuole acconsentire alle sue richieste, anzi, tenta forse di rubargli l'idea. Simili informazioni si possono in effetti dedurre dalle stesse parole del protagonista, note grazie alla cronaca del figlio Fernando¹⁴⁹.

¹⁴⁶ Lettera ai Re, da Cadice o Siviglia, 1501 (*Gli Scritti, loc. cit.* nella nota 105, p. 290). Altro che i pochi libri conservati nella «modesta bacheca della Biblioteca Colombina» di Siviglia di cui parla P.E. Taviani (*loc. cit.* nel cap. IV, p. 407), sui quali la maggior parte degli esperti si è affannata per cercare di ricostruire quali fossero le conoscenze di Colombo!

¹⁴⁷ Citato in *Annuario...*, *loc. cit.* nel cap. IV, p. 41.

¹⁴⁸ A questo proposito vedi anche la nota 451.

¹⁴⁹ Vedi il cap. XI della storia di Colombo tramandata dal figlio Fernando, citata nel

Giovanni II non aveva accettato le condizioni che Colombo porrà poi ai re di Spagna (anche in questa seconda occasione incontrando qualche resistenza), o meglio, aveva tentato di far da sé, inviando, senza pervenire palesemente a nessun esito, una spedizione a verificare la fattibilità del progetto di giungere in oriente per la via occidentale. Oppure, secondo alcuni commentatori, e più verosimilmente, il Portogallo era talmente impegnato con il programma di circumnavigazione dell'Africa, e quindi nello sforzo di arrivare alla medesima mèta ma attraverso la naturale via orientale, che le proposte di Colombo non potevano ricevere la giusta attenzione. In ogni caso, il nostro eroe si offende mortalmente, lascia Lisbona nel 1484 (stiamo attenti a tale particolare data perché diverrà per noi rilevante), e come andarono a finire le cose in Spagna è ben conosciuto, parte integrante di tutto il "mito" colombiano.

Non è però così chiaro che mediante questo resoconto si sia data credibile risposta all'importante perché Colombo abbia abbandonato il Portogallo, apparentemente in fretta e furia, rinunciando a un'invidiabile posizione (paragonata a quella pretesa sua d'origine), e se ne vada a bighellonare in Spagna, con l'unico figlio avuto da Donna Felipa, scomparsa intanto prematuramente, a quanto pare¹⁵⁰, per diventare umile ospite del convento francescano di Santa Maria della Ràbida, vicino a Huelva, dove, nonostante tutto (guarda caso) trova aiuto e protezione nei padri Antonio de Marchena e Juan Pérez¹⁵¹, che gli fecero ottenere l'appoggio dei duchi di Medina Sidonia e di Medinaceli, tra le famiglie nobili più influenti dell'Andalusia, e lo introdussero a corte, che in quel periodo risiedeva a Siviglia.

Vediamo invece se riusciamo a rintracciare degli indizi capaci di rendere comprensibili i descritti avvenimenti all'interno della "teoria delle *élite*", ovvero che siano in grado di offrire una spiegazione causale degli eventi, al di là delle dichiarazioni (che è lecito presumere interessate) degli stessi attori, o dei loro avversari, gli uni e gli altri avendo tutto il tornaconto a manipolare la narrazione dei fatti a proprio vantaggio. Ciò comporta la negazione, o almeno la diminuzione del relativo valore, della partecipazione all'impresa di chi fece parte del campo avverso, e poiché il potere di gestire l'informazione storica fu successivamente nelle mani dei cattolici romani e degli Spagnoli, non è allora

capitolo precedente. Si tratta in effetti di un'attribuzione alquanto dubbia, come qui tutto. Rimandiamo il lettore interessato al commento che ne fa per esempio il curatore dell'edizione menzionata.

¹⁵⁰ Ma si rammenti anche l'osservazione di cui alla nota 136.

¹⁵¹ Rispettivamente, il padre guardiano del convento (a quel che pare, un «cosmografo molto interessato alla navigazione e alle scoperte», in accordo con la vocazione missionaria del suo ordine, al punto che accompagnò Colombo nel secondo viaggio in ... America), e il priore del convento, anche lui un tempo confessore della regina Isabella.

difficile capire come mai non risulti ad esempio opportunamente evidenziato il ruolo dei Portoghesi, dell'attività del Centro di Sagres, degli scienziati ebrei sopra citati.

Non bisogna invero faticare molto, una volta che si intuisca in quale direzione cercare, per venire a sapere che il principe Enrico, il fondatore del Centro di Sagres, era anche "Gran Maestro" del ricco e potente Ordine dei Cavalieri di Cristo, e che aveva anzi utilizzato il prestigio e i beni dell'istituzione che dirigeva per il suo disegno¹⁵². A tale confraternita appartenevano pure Bartolomeo Perestrello, il padre della moglie di Colombo, e poi Vasco de Gama e (tutti?) i grandi esploratori portoghesi¹⁵³.

Ci imbattiamo così in quel particolare del nostro racconto che può forse indicare la pista giusta, e fungere da fattore unificante di diversi elementi, al punto da far diventare la narrazione una parte della storia di un altro famoso ordine cavalleresco, la compagnia dei Cavalieri Templari.

¹⁵² E qui un richiamo è d'uopo per segnalare che in realtà la carica di *Gran Maestro* dell'ordine era per "regolamento" di natura strettamente elettiva, ma che evidentemente da un certo punto in poi in Portogallo essa comincia a divenire ereditaria, e a rimanere sempre nelle mani di qualche membro della famiglia regnante, la dinastia di Aviz. Infatti, alla morte del Gran Maestro Lopo Diaz de Soussa (1417), il re del Portogallo Giovanni I pretese la carica per il proprio figlio, l'*Infante* Dom Henrique, il nostro Enrico appunto, che diventò VIII *Governatore* (e quindi "amministratore") dell'ordine per acconsentimento papale nel 1420 (vedi anche la nota 179). Troveremo Governatore dell'ordine, per la precisione il XII, il re del Portogallo Emanuele I (Governatore dal 1484, re dal 1495), che soltanto nel 1516 (Bolla *Constante fide* del già nominato Leone X, ovvero Giovanni di Lorenzo de' Medici), ottenne di potersi "ufficialmente" chiamare anche Gran Maestro. Noi qui sorvoleremo su questo genere di "dettagli".

¹⁵³ Vedi ad esempio António Quadros, *Portugal - Razão e Mistério*, Guimarães, Lisbona, 1987, Vol. II, pp. 151 e segg., oppure Maria Luisa Boggeri Ambrosini, *L'archivio segreto del Vaticano*, Mondadori, Milano, 1973. Altre informazioni e conferme interessanti si trovano nel libro di Michael Baigent e Robert Leigh, *The Temple and the Lodge*, Corgi Books, Londra, 1989, p. 88 (i due autori sono spesso, e a buona ragione, ritenuti non totalmente affidabili, pure i loro lavori, come altri del genere che avremo occasione di menzionare, offrono spunti di meditazione notevoli).



"Cosa c'entrano adesso i Templari?", chiederete voi, tanto più se conoscete *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco¹⁵⁴, e sapete quindi che qualsiasi storico "competente" vi direbbe che ogni paranoico tira fuori i Templari quando non sa più di cosa parlare, come sbrogliare la matassa che ha lui stesso contribuito a ingarbugliare, o è semplicemente ... impazzito (si veda l'epigrafe al cap. VIII). Prego però di pazientare, e di rinviare il giudizio al termine del presente capitolo, oltre che di usare soltanto la propria testa per giudicare.

La storia e la tragica fine dei Templari sono oggi alquanto popolari, ma vi dedicheremo comunque un ampio "interludio" consistente nei prossimi quattro capitoli¹⁵⁵. Per il momento basterà di rammentare che l'ordine, fondato ai tempi della prima crociata contro gli infedeli che occupavano indebitamente Gerusalemme, era stato in effetti sciolto da papa Clemente V durante il

¹⁵⁴ Bompiani, Milano, 1988.

¹⁵⁵ Tanto per dare subito qualche sommaria indicazione bibliografica (in un oceano sterminato; nel sito <http://templis.free.fr/index.htm> si può rinvenire un cospicuo elenco di testi dedicati all'argomento), citiamo alcune opere facilmente reperibili: Malcolm Barber, *La storia dei templari*, Piemme, Casale Monferrato, 1997 (ed. pocket 2001), e *Processo ai Templari - Una questione politica*, ECIG, Genova, 1998; Andreas Beck, *La fine dei Templari*, Piemme, Casale Monferrato, 1994; Georges Bordonove, *Il rogo dei Templari*, Longanesi, Milano, 1973; Alain Demurger, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, Garzanti, Milano, 1996, e *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religiosi militari del medioevo. XI-XVI secolo*, Garzanti, Milano, 2004; Peter Partner, *I Templari*, Einaudi, Torino, 1991; Régine Pernoud, *Les Templiers*, Paris, Presses Universitaires de France, 1974 (di cui esiste anche una traduzione italiana, Effedieffe, Milano, 1993). Informiamo altresì di un interessante *Dossier Templari 1118-1990*, di Maria Lo Mastro, edito direttamente dalle Edizioni Templari, Roma, 1990. Per quanto riguarda in particolare la storia dei Templari in Italia, si può consultare utilmente Fulvio Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, 2 voll., Atanòr, Roma, 1991.

concilio ecumenico svoltosi a Vienne (1312), dopo l'insorgere di un grave contrasto con il re di Francia Filippo il Bello (1307). L'ultimo Gran Maestro Jacques de Molay era finito al rogo nel 1314, assieme al precettore di Normandia Geoffroy de Charnay.

Quindi, tutta una storia abbondantemente conclusasi almeno un secolo prima del periodo che stiamo attualmente studiando (che, rammentiamolo, va dal 1416 al 1492)¹⁵⁶. Si afferma infatti di solito¹⁵⁷ (nel corso di operazioni culturali dietro alle quali non si può non avvertire talora un odore di depistaggio) che dopo la prima metà del XIV secolo si perde ogni traccia "materialmente documentabile" di una sopravvivenza dell'ordine, fino al momento della nascita del "mito templare" tra il '600 e il '700, quando alcune "società segrete" (pure la massoneria, protagonista dell'apertura del capitolo) proclamano una loro "discendenza" dai cavalieri la cui triste sorte ha colpito e continua a colpire la fantasia romanticheggiante di numerose persone. In realtà le cose non stanno esattamente così, e guarda caso è proprio in Portogallo, che abbiamo appena visto essere uno degli scenari più importanti, se non il più importante, dell'impresa colombiana (e poi anche di quella di Amerigo Vespucci), che i Templari rimasero sostanzialmente in vita come ordine ufficialmente riconosciuto ed organizzato.

A questo punto comincerete a sospettare che ci deve essere qualche connessione tra l'Ordine di Cristo precedentemente nominato e i Templari, e in effetti ci vuole ancora una volta poco per scoprire che i Templari portoghesi, aiutati dal re dell'epoca, il Don Dionigi (*Dom Dinis*) citato pure nel *Paradiso* di Dante¹⁵⁸, riuscirono a resistere alla persecuzione del re di Francia e del

¹⁵⁶ Come data estrema della storia "ufficiale" dell'ordine si può quindi considerare il 1314, pure se qualche processo a presunti "templari" continuò a verificarsi anche in seguito. Si considera a volte un caso di questi, sebbene alquanto indiretto, la fine di quel Cecco d'Ascoli di cui abbiamo parlato. Questi conobbe analoga sorte a quella di de Molay a Firenze nel 1327, e lo si trova descritto come un *templarius*, ma in effetti aveva abbandonato il noviziato dopo essere stato ammesso nelle vesti di postulante nel monastero ascolano di Santa Croce al Tempio. Non è assurda comunque l'interpretazione che lo vede quale vittima in generale della "crisi templare" che sconvolse l'Europa cristiana in quei primi decenni del XIV secolo.

¹⁵⁷ Vedi ad esempio l'articolo di Umberto Eco citato nella nota 5.

¹⁵⁸ Dante Alighieri, *Paradiso*, Canto XIX, vv. 139-140 («E quel di Portogallo e di Norvegia / lì si conosceranno, [...]»). Sul problema delle relazioni tra Dante e i Templari, e sulla possibilità che Dante fosse egli stesso un templare, vedi ad esempio, oltre a quelli citati nella successiva nota 166, il libro di Robert L. John, *Dante Templare*, Hoepli, Milano, 1991. Bisognerebbe forse avvertire che i Templari, come peraltro i Francescani, possedevano un loro ordine secolare, analogo appunto al Terzo Ordine Franciscano (l'attuale Terzo Ordine Regolare), e che con l'espressione templare potrebbe essere indicato anche un appartenente a questa organizzazione.

Papa, utilizzando semplicemente l'espedito di ... cambiare il nome dell'ordine, o più esattamente di riprenderne la denominazione primitiva, che era precisamente quella di (poveri) Cavalieri di Cristo. Con questo banale *escamotage*, l'ordine conservò di fatto tutti i suoi possedimenti e le sue ingenti ricchezze¹⁵⁹.

Ci sarebbe molto da aggiungere sulla storia dei Templari in Portogallo, e notare come essi non vi rappresentassero un gruppo qualsiasi, dal momento che quel regno era stato fondato proprio da cavalieri templari al tempo delle guerre contro i Saraceni¹⁶⁰, e che sotto l'influenza templare, o comunque in stretta connessione con l'ordine, si trovava il governo del Portogallo da sempre, ma lo spazio è tiranno per il nostro piccolo libro, e dobbiamo andare avanti con la narrazione¹⁶¹. Osserviamo però esplicitamente almeno che in mano templare risulta l'organizzazione del grande progetto di esplorazione del mondo e di rinnovamento scientifico, e lasciamo al lettore di valutare se, con riferimento alla famosa ipotesi della "vendetta templare" contro la Chiesa di Roma, che aveva contribuito a distruggere l'ordine in modo così spettacolarmente drammatico¹⁶², non appaia verosimile che una tale impresa fosse animata anche dalla motivazione ideologica di demolire (come poi di fatto avvenne) quella visione sacra del mondo su cui la Chiesa romana aveva fondato la sua autorità e la sua dottrina.

Tornando a Colombo, questi ebbe dunque l'occasione di conoscere i Templari, la loro attività e la loro scienza. C'è qualche ulteriore indizio che possa ricollegare lui, o gli altri attori della storia fin qui citati, agli ex Templari, ora cavalieri dell'Ordine di Cristo? Per ciò che concerne Colombo, c'è nelle sue

¹⁵⁹ E' forse interessante sottolineare che la medesima strategia di "difesa" dei Templari fu messa in atto in tutta la penisola iberica, sicché per esempio nessun arresto risulta sia stato ivi effettuato, a seguito di accordi tra il menzionato re Dionigi I e il di lui cognato Ferdinando IV di Castiglia, ai quali si aggiunse successivamente Giacomo II d'Aragona. I beni dei Templari in Europa passano insomma in nuove mani, con l'eccezione esplicita appunto dei nominati regni e di quello di Maiorca, mentre dalle ceneri dei Templari vengono fatti "risorgere" altri ordini, questa volta però direttamente sotto la sfera d'influenza di case regnanti, e non di Roma (vedi anche quanto se ne dirà nel cap. VII).

¹⁶⁰ Un termine la cui etimologia è incerta, ma è probabilmente la trascrizione di un vocabolo arabo che ha la radice di "sorgere" (del Sole), e viene usato già nell'antichità (Plinio il Vecchio, Tolomeo, *etc.*) per designare genericamente popoli "orientali", e quindi gli Arabi e per estensione tutti i Musulmani, i quali però non usano alcuna parola simile per indicare uno specifico gruppo o popolazione.

¹⁶¹ Rinviando il lettore desideroso di ulteriori approfondimenti al testo di A. Quadros citato nella nota 153.

¹⁶² O comunque contribuito a distruggere: sul ruolo della Chiesa nella vicenda vedi quanto si dirà nel corso dei capitoli appositamente dedicati alla questione templare.

parole una ricorrente allusione al simbolo del "Tempio" (del quale propone la "ricostruzione"), e sono certo interessanti pure le note raffigurazioni che mostrano la "croce templare"¹⁶³ nelle vele delle sue caravelle in tutta l'iconografia, già coeva, che si riferisce alla vicenda.

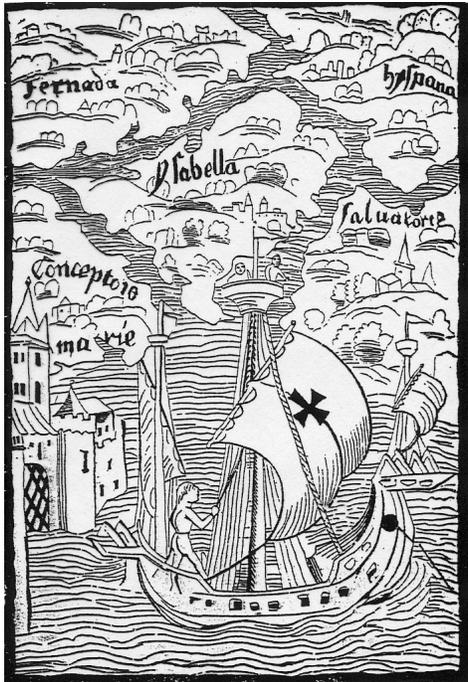
L'immagine seguente¹⁶⁴ rappresenta quella ormai comune quando si pensa al viaggio di Colombo, e alle sue tre caravelle: sulle vele bianche spicca una rossa croce templare (vedi quanto se ne dirà nel prossimo capitolo). Lo sconosciuto autore ha posto in alto una bandiera quadripartita che assomiglia all'insegna di Castiglia e León (sia per disposizione, sia perché ne reca i simboli, due castelli e due leoni), ma con i colori giallo e rosso dell'attuale Spagna, che all'epoca erano solamente i colori delle aragonesi (che si alternavano però in diverse strisce orizzontali), mentre quelli di Castiglia erano il bianco e il rosso.



L'immagine seguente risale invece addirittura al 1493. E' presente infatti nella già nominata prima edizione della relazione di Colombo annunciante le sue scoperte al ritorno dal primo viaggio.

¹⁶³ Vedremo (cap. VI) che si tratta in realtà di diverse forme di croci (la più usuale nell'iconografia in parola è quella che chiameremo "croce cosmica"), comunque di colore rosso su sfondo bianco.

¹⁶⁴ Verosimilmente di pura "fantasia", ma non sappiamo se ha avuto qualche autorevole modello ispiratore. E' stata ripresa da un album edito dalla Kuwait Petroleum Italia nel 1992, in occasione del V centenario della scoperta dell'America.



A proposito del particolare in discussione, si deve sottolineare in ogni caso che non doveva certo essere questo il simbolo realmente ostentato sulle famose caravelle, almeno nel corso del primo viaggio. L'insegna da esse innalzata conteneva una croce verde scuro su campo bianco. Agli estremi dei due bracci orizzontali della croce erano riportate le lettere F e Y, iniziali dei nomi dei re Ferdinando e Isabella.

Relativamente a simbolismo templare associato all'impresa colombiana, ci sembra particolarmente suggestiva anche l'immagine seguente, dove un ordinario crocifisso è ben visibile presso un Colombo raffigurato in foggia cinquecentesca, mentre la croce templare fa bella presenza di sé, un po' discosta però, sullo sfondo (l'immagine è purtroppo alquanto scura, e ci vuole dell'attenzione per notare il particolare)¹⁶⁵.

¹⁶⁵ Si tratta dell'incisione "Colombo e le sirene" di Théodore de Bry, noto illustratore del XVI secolo, contenuta in *Americae Pars, nunc Virginia dicta* (John White, Frankfurt am Main, 1590).



Per quanto riguarda i Medici ed Innocenzo VIII, è ben noto¹⁶⁶ che a Firenze nella prima metà del XIV secolo erano particolarmente attive delle "società segrete" con uno spiccato orientamento anticattolico, e che la fortuna dei Medici inizia proprio in quel periodo e in quella città, guarda caso sfruttando il sistema delle banche che troveremo profondamente collegato alla storia e alle origini del successo dei Templari¹⁶⁷.

Ci sembra interessante sottolineare anche un altro particolare, che fa riferimento al commercio dell'allume di cui abbiamo detto a proposito dei rapporti d'affari tra Lorenzo il Magnifico e Innocenzo VIII: le miniere di allume sui monti della Tolfa, a nord di Roma, furono scoperte e sfruttate per la prima volta proprio ... dai Templari!¹⁶⁸

¹⁶⁶ Vedi ad esempio: L. Valli, *loc. cit.* nella nota 12; A. Ricolfi, *loc. cit.* nella nota 23.

¹⁶⁷ Sulla questione dei templari banchieri, tesoreri ed esattori di imposte vedi ad esempio: G. Bordonove, *loc. cit.* nella nota 155, p. 185; P. Partner, *loc. cit.* nella nota 155, p. 18; R. Pernoud, *loc. cit.* nella nota 155, pp. 74 e segg..

¹⁶⁸ Vedi Enzo Valentini, *I templari a Civitavecchia e nel territorio*, Penne & Papiri, Latina, 1993, in particolare l'appendice a questo studio: "I templari e l'allume romano".

Relativamente allo sfruttamento di tale importante minerale, ci si imbatte volendo in un altro "Magnifico" di questa storia: il ricchissimo banchiere senese Agostino Chigi (1465-1520), tesoriere di papa Giulio II, fu infatti insignito ufficialmente dal comune di Siena del titolo appunto di "Magnifico". Già appaltatore delle miniere della Tolfa, nel 1502 assunse il controllo di tutta la produzione d'allume d'Italia, un caso palese di ... monopolio capitalistico *ante litteram*. Amico personale di Leone X (il figlio del più famoso Magnifico, ossia Lorenzo dei Medici), del di lui fratello Giuliano, di Pietro Bembo, *etc.*, tra le sue molteplici attività ebbe anche il tempo di ... aprire una tipografia (cfr. la nota 428). La sua dimora romana, dal Chigi fatta appositamente costruire (e decorare con una serie di affreschi il cui soggetto rimanda a quell'umanesimo neo-pagano al quale abbiamo accennato nel capitolo precedente), era la famosa villa successivamente chiamata Farnesina¹⁶⁹, attuale proprietà dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Nel cap. VI del VI degli otto grossi volumi che compongono la *History of the Christian Church* di Philip Schaff (Charles Scribner's Sons, New York, 1910), si legge la notizia che di fronte ad essa c'erano due statue di Apollo e Mercurio, sovrastate dall'iscrizione:

*Olim habuit Cypria sua tempora, tempora Mavors
Olim habuit, sua nunc tempora Pallas habet.*¹⁷⁰

Chiusa tale parentesi, un'ulteriore connessione fra Colombo, Firenze e i Templari si può rintracciare in un affresco¹⁷¹ situato a Palazzo Pitti¹⁷², che può essere fatto risalire al XVI secolo. Lo proponiamo assieme a un'analogia immagine¹⁷³ che si trova presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.

¹⁶⁹ Nulla a che vedere dunque con palazzo Chigi, l'attuale sede del Governo. Questo risale infatti alla fine del XVI secolo (1578-1587), e appartenne inizialmente alla famiglia Aldobrandini, per poi passare ai Chigi solamente nel 1659.

¹⁷⁰ Una volta regnavano Venere e Marte, ma ora è venuto il tempo di Minerva. Si comprenderà la nostra allusione solo andando al cap. XIV, laddove si parlerà di Bacone.

¹⁷¹ Una sua riproduzione si trova anche alla p. 43 di *Cristoforo Colombo ammiraglio del mare Oceano*, di Michel Lequenne (Electa/Gallimard, Trieste, 1992).

¹⁷² L'immagine non è facilmente visibile, perché è piccola e si trova in alto, sul soffitto di una delle sale di quello che è diventato oggi il Museo degli Argenti.

¹⁷³ Eseguita da Théodore de Bry, già menzionato nella nota 165, presumibilmente ispirato a nostro parere dalla medesima fonte dell'ignoto artista fiorentino di Palazzo Pitti.



In entrambi i disegni il navigatore è raffigurato contornato da vari strumenti scientifici, mentre fa misurazioni rivolto a un notturno cielo stellato. In alto, tra diverse costellazioni, risalta nettamente una *croce templare* (di quella più "tipica", a coda di rondine), un simbolo il cui significato al tempo non poteva certo essere frainteso. La sua presenza dev'essere stata quindi espressamente richiesta dai committenti del dipinto (o dei dipinti, se i due furono concepiti in maniera indipendente l'uno dall'altro).

A proposito dell'identificazione del personaggio in essi rappresentato, è doveroso segnalare che c'è chi sostiene possa trattarsi di Vespucci anziché di Colombo¹⁷⁴, il che nulla toglierebbe alla nostra interpretazione, anzi la rafforzerebbe, mostrando in tal caso come anche il fiorentino potrebbe eventualmente essere direttamente ricollegato alle vicende dei cavalieri templari successive allo scioglimento dell'ordine, e fornirebbe quindi una motivazione ulteriore per la rapida adozione del nome America a contrassegnare le nuove terre scoperte oltreoceano.

Può essere interessante aggiungere che si trova un altro collegamento con la storia del Tempio pure in ordine all'intendimento di raggiungere l'oriente per la via di occidente, di andare a sbirciare cosa ci fosse oltre la *Finis Terrae* (cfr.

¹⁷⁴ Per Colombo inclina il testo citato nella nota 171 («Colombo studia e misura durante i suoi viaggi, affresco fiorentino del XVI secolo. Firenze, Palazzo Pitti», p. 182), per quanto riguarda invece l'altra possibilità si veda per esempio la copertina di Thomas Gomez, *L'invention de l'Amérique - Rêve et réalités de la Conquête* (Aubier, 1992).

il cap. III), di verificare se davvero al di là di essa non si potesse navigare, o fosse impossibile "tornare indietro". Si tratta in effetti di un'idea che non era poi così difficile da essere concepita, se si aveva il coraggio di superare qualche scientifico *nec plus ultra* dell'epoca. Proprio a Genova, e in ambiente che possiamo dire appunto "templare", risulta traccia di una sua messa in atto, come illustra una cronaca del XIII secolo dell'archivista Jacopo Doria.

«Nel 1291 Tedisio D'Oria [*sic*], Ugolino Vivaldi e suo fratello Vadino [Guido], con alcuni altri signori di Genova, presero a fare un certo viaggio, che niuno insino ad ora erasi attentato minimamente di fare. Perocché armarono ottimamente due galee (Allegranza e Sant'Antonio) e poste in esse vittuaglie, acqua e le altre cose necessarie, le diressero nel mese di Maggio verso lo stretto di Setta [Ceuta o Gibilterra] acciò che andassero verso il mare Oceano alle parti dell'India e di là portassero utili mercanzie. E in quelle galee andarono personalmente i detti fratelli Vivaldi e due frati francescani; la qual cosa fu invero mirabile non solo a quelli che la videro ma anche a quelli che l'ascoltarono. E dopo che passarono il luogo che dicesi Gozora [isola di Gomera, nell'arcipelago delle Canarie] di loro non si ebbero più notizie certe. Ma che il Signore li custodisca e li riconduca a casa sani e incolumi»¹⁷⁵.

Naturalmente, ciò che più ci interessa dal nostro punto di vista, è la connessione con i Templari, che il già menzionato V. Giunciuglio (*loc. cit.* nel cap. IV, p. 26) riferisce nel modo che ci limitiamo a riprendere.

«Nel 1290, l'intrepido capitano [Si sta parlando del nobile genovese Lanzarotto Malocello, o Maroncello, per notizie sul quale si veda la nota 61] tornò nella sua città e si presentò nella chiesa di Santa Fede (di fronte a porta Sottana), tempio dei cavalieri dell'Ordine, dove spiegò ai maggiorenti la possibilità di raggiungere l'India partendo dalle Canarie fondandovi colonie commerciali. La proposta entusiasmò il ricco Ordine templare, che la finanziò noleggiando due grosse navi. Capo della spedizione fu Tedisio Doria (presunto maestro dell'Ordine) con altri templari. Furono imbarcati due frati francescani con la benedizione del pontefice. Le navi furono affidate ai fratelli templari Vadino e Ugolino Vivaldi»¹⁷⁶.

¹⁷⁵ Secondo altre fonti, Tedisio Doria non partecipò alla spedizione, ma si limitò l'anno successivo ad andare alla ricerca dei perduti fratelli, arrivando appunto fino alle Canarie. Secondo altri ancora, il suo contributo sarebbe stato soltanto quello di aver finanziato le due imprese da lontano.

¹⁷⁶ E' forse il caso di ricordare che alcuni avvertono un'eco della fallita impresa dei Vivaldi nei celebri versi del canto XXVI dell'*Inferno* (79-142), che Dante dedica a un resoconto dell'ultimo viaggio di Ulisse al di là del punto «dov' Ercule segnò li suoi riguardi», fino a che «Tre volte il fè girar con tutte l'acque; / a la quarta levar la poppa in suso / e la prora ire in giù, com'altrui piacque, / infin che 'l mar fu sovra noi richiuso». Aggiungiamo pure

Continuando a parlare di "indizi", un altro che sentiamo di non minore suggestione è che si tramanda che il principe Enrico il Navigatore non avesse mai toccato donna, come si conveniva a un cavaliere del rango supremo dell'ordine che aveva pronunciato il voto di castità¹⁷⁷, e che ritroviamo curiosamente tale notizia¹⁷⁸ riferita pure a quel Paolo del Pozzo Toscanelli (geografo fiorentino vicino alla corte dei Medici del quale avremo modo di riparlare nei capp. XI e XII), una cui autorevole lettera Colombo esibiva come prova della realizzabilità del suo progetto. Ma la circostanza forse più interessante è che l'attenzione posta sulla storia dei Templari, o se preferite dei Cavalieri di Cristo, ci porta a notare una coincidenza che può probabilmente spiegare in una differente maniera il per certi versi oscuro allontanamento di Colombo dal Portogallo nel 1484.

Abbiamo detto che il governo del regno era stato sempre in qualche modo "vicino" all'ordine templare, tanto più dopo la ridenominazione, ma naturalmente questo stato di cose dipendeva anche dalla disponibilità personale del Re. Ora pare invece che Giovanni II avesse un carattere abbastanza autoritario e accentratore, e le cronache ci riferiscono che proprio nel 1484 uccise personalmente a pugnalate (né era nuovo a prodezze del genere) suo cugino e cognato Dom Diogo, duca di Viseu, l'allora Governatore in carica (l'XI, altrove troviamo X) dell'Ordine di Cristo¹⁷⁹. Pure se mancano

l'osservazione che certe obiezioni teoriche non vengono sempre mosse, in tempi di evidente attenuazione della coerenza ideologica e scientifica.

¹⁷⁷ La Regola templare vietava qualsiasi contatto con l'altro sesso, al punto che non si poteva: «abbracciare o baciare una donna, fosse anche madre, sorella o parente. Se è madre, che essa venga tenuta a distanza e che il cavaliere saluti compostamente chinando il capo. Se è altra donna, che venga allontanata senza esitazione».

¹⁷⁸ Secondo R. Pernoud (*loc. cit.* nella nota 155, p. 122), si tratta addirittura di chiari indizi di "catarismo". Ricordiamo che questa "religione" di ispirazione manichea (termine decisamente preferibile ad "eresia", dal momento che era completamente estranea al contesto giudaico-cristiano: sommariamente, il mondo era stato creato da uno spirito malvagio, e non bisognava favorirne la sopravvivenza producendo figli), si diffuse in Europa tra l'XI e il XIII secolo, ed ebbe un grande seguito di fedeli particolarmente nella Francia meridionale. I catari (dal greco *catharos*, puro; detti anche bogomili, dal nome del prete Bogomil che la predicò in Bulgaria, o albigesi, dal nome della città di Albi che fu un loro centro importante) furono sterminati nel corso di una sanguinosa "crociata" guidata da Simon de Montfort (1209-1229). In tale massacro vennero indirettamente coinvolti i Templari, i quali mantennero un criticato atteggiamento di neutralità, di cui dovremo riparlare, ed anzi a quel che pare offrirono rifugio nelle loro precettorie a molti dei perseguitati.

¹⁷⁹ Cfr. A. Quadros, *loc. cit.* nella nota 153, Vol. II, p. 269. Per orientarci un po' più in una complessa questione di dinastie e di doppie parentele, rammentiamo che alla morte di Ferdinando I (1383) si estingue la dinastia dei Borgogna, e nel 1385 sale al trono Giovanni

prove al riguardo (e sarebbero interessanti persino solo informazioni più precise in ordine ai tempi, per poter almeno impostare un ragionamento del tipo: *post hoc*, quindi forse *propter hoc*), l'episodio menzionato potrebbe essere più di tanti altri una delle cause del fatto che furono gli Spagnoli i primi europei ad arrivare nel Nuovo Mondo e a colonizzarlo.

Colombo, pur essendo in Spagna, sembra continuare ad "avere le mani in pasta" in relazione alle esplorazioni portoghesi. Raccontando del ritorno di Bartolomeo Diaz a Lisbona nel dicembre del 1488, scrive: «*in quibus omnibus interfui*»¹⁸⁰. Molti studiosi interpretano queste parole ritenendo che Colombo all'epoca si trovasse in quella città, e che ivi assistette personalmente al rientro delle navi di Diaz. Altri, ipotizzando più verosimilmente che Colombo non andò mai a Lisbona durante il periodo spagnolo a causa dei gravi contrasti con Giovanni II, sono costretti a pensare che tale nota non sia di mano del navigatore, ma del di lui fratello Bartolomeo, il quale avrebbe avuto una calligrafia assai simile. Sarebbe stato Bartolomeo, rimasto a Lisbona, a presenziare al trionfale approdo di Diaz, e non Cristoforo. Bisognerebbe però a nostro parere porre particolare attenzione al dettaglio rappresentato dal verbo *interfui*, che più che a una presenza di fatto (sarebbe stato allora preferibile *adfui*), potrebbe far credere invece a una partecipazione che poteva essere avvenuta ... anche da lontano¹⁸¹.

Notiamo ancora che, ormai anch'egli trionfatore al ritorno dal primo viaggio in America, l'*Almirante* non rientra in Spagna, a raccogliere subito il meritato alloro, bensì ... in Portogallo, e proprio a Lisbona. Tenta di giustificarsi

I, detto Il Grande, primo sovrano della dinastia di Aviz. Questi, che fu il padre di Enrico il Navigatore, resta in carica fino alla morte, avvenuta nel 1433, e gli succede il figlio Duarte, fratello quindi di Enrico. Duarte muore nel 1438, e gli succede il figlio Alfonso (Alfonso V), che regnerà fino al 1481, quando salirà al trono il nostro Giovanni II, *O Príncipe Perfeito*. Orbene, tra gli altri figli di Duarte ci fu Dom Fernando, duca di Viseu, nipote quindi, ma pure figlio adottivo, di Enrico; Fernando alla morte del Navigatore (1460), gli successe nella carica di Governatore ("Gran Maestro", vedi la nota 152) dell'Ordine di Cristo, diventando quindi il IX Governatore. Giovanni II sposerà una figlia di Fernando, Donna Leonora (Lenor), pertanto una sua cugina, e tra gli altri cugini, e cognati, del re troviamo tutti i successivi Governatori dell'ordine, essendosi ormai evidentemente instaurata una consuetudine di tipo ereditario. Dom Giovanni che fu il X, Dom Diogo, appunto, che fu l'XI, e Dom Manuel di Braganza, duca di Beja, il XII Governatore a partire dal 1484, anno della morte del fratello. Fu questo Dom Manuel che, alla morte di Giovanni II (1495), divenne addirittura re (Emanuele I, detto Il Fortunato, regnante fino al 1521), sicché in questo periodo le due cariche sono addirittura concentrate nella stessa persona.

¹⁸⁰ Tale postilla è riportata negli *Scritti* citati nella nota 105, p. 6.

¹⁸¹ Bisogna riconoscere però che *interfui* appartiene al gergo notarile medievale, e che come tale avrebbe potuto essere utilizzato da Colombo, o da chi per lui, senza che l'uso di un verbo anziché di un altro assumesse un particolare significato.

successivamente (e ce n'era ben d'onde) con Ferdinando e Isabella, parlando di un forte vento contrario quando già si trovava nel mare di Castiglia. Ma come, dopo tanti mesi di navigazione intelligente e precisa, quasi miracolosa, in pieno oceano, proprio alla fine incontra un ostacolo irresistibile?! (ma forse l'ostacolo irresistibile, lo vedremo, era la sua ... vanità). Lo sbarco in un paese avversario-concorrente non poteva non essere avvertito sgradevole dalla corte spagnola, e Colombo ricorda infatti i pericoli corsi in quella circostanza con le seguenti parole:

«Io credo che la signoria vostra ricorderà come, ormai privo di vele, la tempesta m'avesse sospinto fino a Lisbona, e come fossi falsamente accusato d'esser riparato colà per regalare le Indie a quel Re»¹⁸².

Un rischio calcolato quindi, una mossa che doveva pur prevedere qualche "ricompensa", fosse pure di natura esclusivamente psicologica, la soddisfazione di far constatare il successo a chi non aveva creduto in lui. Fatto sta che a Lisbona Colombo incontrò da vincitore, e chi altri non sappiamo¹⁸³,

¹⁸² Vedi gli *Scritti* citati nella nota 105, p. 279. Diventa buffo notare come questa storia di dare colpa di tutto ... al vento non fosse assolutamente nuova. Nella *Storia dell'America* di William Robertson (Nicolò Bettoni, Milano, 1821, p. 56), a proposito della scoperta dell'isola di Porto Santo, quella di cui il suocero di Colombo divenne poi governatore, troviamo scritto che Giovanni Gonçalves Zarco e Tristan Vax, inviati a doppiare il capo Bojador (nel sud dell'attuale Marocco, regione del Sahara occidentale; era stato considerato per molto tempo il *caput finis Africae*, un limite invalicabile fino a quando i portoghesi non osarono spingersi al di sotto, verso una zona del pianeta ritenuta da certe speculazioni geografiche medievali, come abbiamo visto, una terra oltre che *incognita* anche *inhabitabilis*): «seguitando il modo allora più consueto di navigare, tennero il loro corso lungo la spiaggia, nella qual direzione dovevano incontrare quasi insuperabili difficoltà nel procurare di passare il Capo suddetto. Ma la fortuna supplì al difetto della loro abilità, e impedì che il viaggio riuscisse del tutto inutile. Si levò un vento improvviso che li spinse nell'alto mare, e quando aspettavano di perire ad ogni momento, li fece approdare ad un'isola sconosciuta» (vedi anche la nota 400 e quanto si dirà nel cap. XII a proposito di "volta do largo").

¹⁸³ E qui è forse opportuna una nota su un lato della personalità di Colombo che si è tentati di inserire nel campo delle fantasie da romanzo, oppure tra i dettagli assolutamente trascurabili nella ricostruzione della sua vicenda. Stiamo facendo riferimento alla fama di "rubacuori", un talento che gli avrebbe consentito di godere per esempio dell'appoggio della regina Isabella. Anche la regina del Portogallo, la Doña Lenor menzionata nella nota 179, non sarebbe rimasta insensibile al fascino del grande navigatore, e un incontro con lei sarebbe stato un altro degli ... impegni portoghesi dell'Ammiraglio («la Regina l'aveva pregato non partisse di lì senza prima aver conferito con lei», *Gli Scritti, loc. cit.* nella nota 105, p. 136). Né va trascurata la storia con Beatriz de Bobadilla, marchesa di Moya, che Colombo andò a trovare alle Canarie, fermandosi come suo ospite qualche giorno, in occasione sia del primo che del secondo viaggio transoceanico (quando si dice, unire l'utile al dilettevole). Per inciso, la bellissima marchesa aveva colpito l'attenzione pure del re Ferdinando, e la vigile regina Isabella ne aveva prontamente disposto l'allontanamento da

il suo vecchio nemico, Giovanni, e sarà soltanto dopo la morte di questi, avvenuta nel 1495, che avrà luogo la spedizione portoghese a cui partecipò Amerigo Vespucci, quel diretto dipendente dei Medici al quale Colombo per sua stessa ammissione aveva rivelato "tutto"¹⁸⁴.

A proposito dell'incontro con Giovanni II, dobbiamo confessare che rimane per noi abbastanza difficile decifrarlo, dal momento che i rapporti tra i due non dovevano essere affatto cordiali, e non riusciamo a capire perché il re non abbia approfittato della sua posizione (e del suo carattere irascibile, come abbiamo visto poco sopra, che avrebbe viepiù dovuto innescarsi a causa delle circostanze accennate nella nota 183) per vendicarsi. Non va dimenticato per esempio che, quando Colombo partì da Palos nell'agosto del 1492, i Portoghesi, evidentemente ben informati della mèta della flotta spagnola, avevano cercato di bloccarlo¹⁸⁵, e che un'analoga circostanza si era verificata al ritorno, con la differenza sostanziale che all'andata Colombo si era mostrato capace di evitare l'intercettazione, mentre ormai vincente ... si era lasciato prendere facilmente¹⁸⁶. Da parte di Giovanni II ci fu soltanto timore di

corte, facendola sposare in un luogo assai lontano: può darsi che certe antipatie reali Colombo se le fosse proprio andate a cercare! Su questo aspetto della personalità dell'*Almirante* si rimanda a quanto ne riferisce brillantemente il già citato P.C. Brio (nota 49).

¹⁸⁴ Vedi la parte finale del cap. IV, in particolare la citazione a cui si riferisce la nota 114 di quel capitolo.

¹⁸⁵ Nel cosiddetto "Diario" (o "Giornale") di bordo, redatto da Colombo durante il primo viaggio (in cui parla di sé in terza persona), è riportato, in data 6 settembre, mentre si trovava al largo dell'isola della Gomera, nell'arcipelago delle Canarie: «E venne a sapere l'Ammiraglio da una caravella che veniva dall'isola del Ferro che, in quel braccio, veleggiavano tre caravelle del Portogallo, per catturarlo; e aveva da essere per invidia del re, per essersene andato in Castiglia» (*Gli Scritti, loc. cit.* nella nota 105, p. 14). Aggiungiamo che tale "Diario" fu scritto evidentemente ... per essere letto da altri, e testimoniare delle varie virtù e devozioni di Colombo (alla Chiesa, ai reali di Spagna, etc.), e che ne siamo in possesso grazie soltanto a una copia autografa del padre Bartolomeo de Las Casas (vedi la nota 398). Libero ciascuno poi di pensare quanto fosse conforme all'originale, o meglio al vero originale, visto che Colombo sembra avesse l'abitudine di tenere due diari del genere.

¹⁸⁶ Come abbiamo già avuto occasione di informare, nel corso della sua rotta di ritorno, molto più a settentrione di quella dell'andata, Colombo approda alle portoghesi isole Azzorre, in cui incontra qualche problema diciamo diplomatico, e deve invocare la «pace stretta tra Portogallo e Castiglia», vantando il suo ruolo di «Ammiraglio del mare Oceano, e Viceré delle Indie, le quali al presente appartenevano alle Loro Altezze», per evitare che i portoghesi potessero «impadronirsi della persona dell'Ammiraglio, così come si erano proposti di fare, venendo con la barca armata». Fatto sta che Colombo riesce a ripartire dalle Azzorre, e costretto dal tempo avverso, almeno così riferisce lui, arriva davanti a Lisbona, dove lo viene a ricevere ... Bartolomeo Diaz, bisogna ammettere una volta di più che il mondo della nostra storia è piccolo (se non si tratta di un'omonimia). Chiudiamo la

possibili rappresaglie spagnole? Mah, Colombo non era allora così importante, e da quel che si ritiene la sua scoperta non era ancora convenientemente valutata, sicché non sarebbe stato troppo difficile confondere un poco le acque, pare proprio il caso di dire. Fatto sta che, secondo il resoconto dell'incontro offerto dallo stesso Colombo¹⁸⁷ (quindi con tutte le relative riserve in ordine ad affidabilità), egli fu fatto oggetto di «segnalatissimi onori», e il Re si compiacque molto «che tale viaggio fosse stato intrapreso e fosse andato a buon fine» (e ciò non può corrispondere assolutamente a verità!). Giovanni II aggiunse poi che:

«conforme il trattato stretto fra lui e il re di Castiglia, opinava che detta conquista gli appartenesse»,

e non aveva secondo noi tutti i torti, non tanto per l'implicito riferimento all'alquanto recente trattato di Alcaçobas (vedi nota 131)¹⁸⁸, bensì per i retroscena del *descubrimiento* che stiamo nel presente studio cercando di illustrare.

Di fronte a tale rivendicazione Colombo naturalmente fa lo gnorri, asserendo che:

«egli non aveva avuto sentore di detto trattato, e sapeva soltanto come i Re gli avessero ordinato di non andare alla Mina¹⁸⁹, né in altra parte di tutta la

nota con ulteriori testimonianze di Colombo su quanto avvenuto nell'occasione: «Oggi il mastro della nave grande del re di Portogallo, che si trovava ancorata pur'essa a Rastelo, ed era la meglio equipaggiata di artiglieria e di armi che, dice, mai si fosse vista nel mondo: detto mastro, che aveva nome Bartolomé Diaz di Lisbona, venne su un battello armato alla caravella, e disse all'Ammiraglio vi si calasse per andare a dar conto ai ministri del Re e al capitano della detta nave. L'Ammiraglio rispose che egli era l'Ammiraglio dei Re di Castiglia, e che non era pertanto tenuto a dar conto a tali persone, e che non sarebbe sceso dalle navi né dai navigli ove si trovava al presente, salvo a forza. [...] e soggiunse che così erano soliti fare gli Ammiragli dei Re di Castiglia i quali preferivano morire piuttosto che consegnarsi o consegnare i propri uomini. Il mastro venne a più miti consigli [...] etc. etc.» (citazioni da *Gli Scritti*, loc. cit. nella nota 105, pp. 128-135).

¹⁸⁷ *Gli Scritti*, loc. cit. nella nota 105, pp. 135-136.

¹⁸⁸ A chi volesse eccepire che il trattato distingueva in senso nord-sud, e non est-ovest, bisognerebbe far notare che Colombo aveva in effetti toccato terra assai al di sotto della linea stabilita nell'accordo (e questa può essere un'altra ragione di tante bugie sulla latitudine della rotta effettivamente seguita). Certamente non era la costa africana, a cui si faceva implicito riferimento, però, volendo dire così, si trattava comunque di isole "al largo" di tale costa (parecchio al largo!), che avrebbero pertanto potuto essere legittimamente ritenute di pertinenza del Portogallo.

¹⁸⁹ Si trattava di un avamposto portoghese nel golfo di Guinea, dove era stato edificato (1482) il forte di San João da Mina.

Guinea».

Giovanni «graziosamente rispose che teneva per certo che tale disputa si sarebbe composta senza intervento di mediatori», e questo inverosimile abbozzamento in forma di ... minuetto finisce così, con un'apparente sconfitta totale del Portogallo.

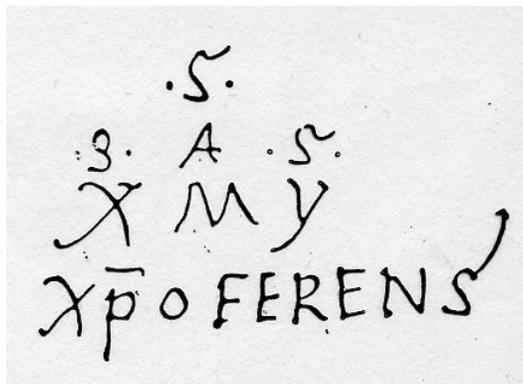
C'è da sottolineare che pure in siffatta occasione lo scopritore dell'America dimostrò a nostro parere un grande coraggio, quasi temerarietà, nello sfidare in tal modo il leone sconfitto nella propria tana, ma non c'è dubbio che non tutti i contorni dell'avvenimento sono chiari quanto si desidererebbe.

Molto ci sarebbe ancora da dire, mostrando come numerosi altri dettagli diventino più comprensibili alla luce delle considerazioni sopra esposte¹⁹⁰, ma vogliamo continuare a rimanere nella dimensione dell'accento, e rivolgere piuttosto l'attenzione a un'ulteriore importante questione. Si possono conciliare l'ipotesi di Wiesenthal e quella che lega Colombo ai Templari? Ebrei e Templari erano essi stessi in buoni rapporti, al di là del fatto che subirono analoghe persecuzioni da parte del medesimo avversario? (conformemente al vecchio adagio: il nemico del mio nemico è mio amico).

Il secondo interrogativo apre in effetti spazi di riflessione immensi, una volta che si ricordi che i Templari avevano introdotto e fatto prosperare il sistema delle banche - vero elemento unificatore internazionale e supernazionale ancora oggi, formidabile spina dorsale di un possibile progetto "mondialista" - e che queste venivano gestite principalmente da ebrei, dal momento che i cattolici reputavano non conforme alle indicazioni evangeliche occuparsi direttamente di affari di denaro (coinvolgenti quindi interesse e usura). Inoltre, Templari ed Ebrei erano stati lungamente vicini in Terra Santa, e c'è da pensare che tra i due gruppi si fossero creati singolari legami di solidarietà e affinità ideologica particolari. Vale la pena di sottolineare che alla pagina 221 del *Dossier...* citato nella nota 155 è presente un interessante articolo intitolato "Judios y musulmanes en relación con los Templarios de Zaragoza", e che c'è chi ha visto nel famoso crittogramma con cui Colombo usava far precedere la sua firma (di sapore decisamente iniziatico), precisamente nelle tre lettere X M Y , un riferimento a Cristiani, Mori, Giudei¹⁹¹.

¹⁹⁰ Quale ad esempio la strana insistenza dei portoghesi affinché, subito dopo il ritorno di Colombo dal primo viaggio, venisse spostata un po' ad ovest (fino ad incontrare le terre del Brasile, per pura loro fortuna?!) la famosa linea (*raya*) che il papa spagnolo Alessandro VI si era affrettato a tracciare per dividere il mondo in due parti (maggio 1493), assegnando le terre a occidente di tale linea alla Spagna (vedi la fine del cap. IV). Il confine così modificato verrà poi sancito nel susseguente trattato di Tordesillas (giugno 1494).

¹⁹¹ Vedi. l'ampio studio di Geo Pitarino, *Cristoforo Colombo: l'enigma del crittogramma*,



Tra le tante, noi troviamo tale ipotesi assai sensata, specialmente alla luce di comuni concezioni che presto esamineremo e che costituiscono un nuovo filo di Arianna nell'intricato labirinto delle congetture. L'intero argomento merita invero uno studio a sé, ma qui possiamo cominciare con l'osservare che negli scritti di Colombo, per esempio nella lettera già nominata nella nota 146, si può leggere l'affermazione, indubbiamente "eretica" (pure secondo l'ortodossia cattolica radicale a noi contemporanea), per la sostanziale uguaglianza di tutte le religioni a cui allude, e quindi per la negazione della specificità della fede in Cristo (vedi anche quanto se ne dirà nel cap. VIII):

«Affermo che lo Spirito Santo opera in cristiani, giudei, mori e in altri d'ogni possibile setta».

Tale opinione, decisamente contraria all'*Extra Ecclesiam nulla salus*¹⁹², rimanda alla formulazione di una *religio universalis* («*religio una in rituum varietate*») di un filosofo che resta uno dei personaggi di rilievo della nostra storia, il cardinale Nicola Cusano.

Prima di ritornare specificamente alla questione colombiana, notiamo che, nello scenario che abbiamo costruito, l'obiezione più volte avanzata, perché simili aspetti della vicenda non appartengano esplicitamente alla storiografia ufficiale, sembra naturalmente dissolversi. In effetti, chi da una parte dello

Collana di Monografie, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova, 1990, p. 78. Colombo firmava con le tre lettere greche Chi, Rho, Omicron seguite dalla parola latina *Ferens*, sicché tutta questa parte starebbe per *Christo Ferens*, e disegnava al di sopra di tali parole una strana piramide composta da tre lettere .S. con una A al centro, subito al di sotto della quale venivano le tre lettere X M Y. Si può forse aggiungere che Colombo teneva molto al suo modo di "firmare" così caratteristico, tanto è vero che ne prescrive l'adozione ai suoi eredi nell'atto di "Istituzione del Maggiorasco" (cfr. la nota 105).

¹⁹² Non c'è salvezza per chi rimane al di fuori della chiesa, ovviamente l'unica ... Chiesa, Santa Cattolica Apostolica Romana.

steccato capì la vera posta del gioco che si stava svolgendo, cercò di dissimulare il più possibile le vittorie degli avversari, anzi di impadronirsene. Quelli che stavano dall'altra parte, invece, non avevano ancora sufficiente potere per contrastare apertamente i loro antagonisti, e non avevano interesse a scoprirsi e ad andare incontro a dei "guai" (come Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Galileo Galilei, *etc.*, addirittura cent'anni dopo). E questo tanto più che avevano ormai sperimentato che, continuando a operare in segretezza, potevano agire con maggiore disinvoltura e probabilità di successo.

A tale riguardo, c'è chi pensa tuttora ad esempio che la massoneria non voglia rinunciare ad una sua certa "riservatezza" non per mantenere il silenzio su determinati suoi iniziatici "segreti" (che non è bene partecipare a tutti, senza un'opportuna preparazione), quanto piuttosto per motivazioni parecchio più concrete, che risalgono, secondo le nostre supposizioni, a tempi abbastanza antichi, ma non troppo. E' chiaro che così dicendo suggeriamo che sia corretta l'interpretazione di quegli storici (di solito dileggiati dai colleghi che fanno sfoggio di maggiore "prudenza") i quali sostengono che le origini di questa "moderna" società segreta siano da ricercarsi proprio nell'ordine templare e nelle sue vicissitudini, ma a un simile raccordo, che costituisce davvero un'altra storia, potremo dedicare soltanto qualche cenno nel successivo cap. VIII.

Torneremo più avanti a occuparci di Colombo, chiedendoci se sia possibile formulare un'ipotesi sulla sua persona che renda coerente tutto quello che abbiamo detto finora, cioè: in che modo potrebbe egli essere "naturalmente" collegato sia agli Ebrei che ai Templari?¹⁹³ Prima ci sembra opportuno aprire una parentesi per precisare alcuni elementi della storia dei leggendari monaci guerrieri, anch'essa a nostro parere non sempre ben illustrata nelle linee essenziali che rimangono inevitabilmente sullo "sfondo".

¹⁹³ Naturalmente, trovare questo collegamento non è strettamente necessario, però esso costituirebbe indubbiamente un altro indizio per la fondatezza del quadro generale che qui stiamo edificando.

Capitolo VI

**Dove si fa un po' di storia di un leggendario ordine di monaci guerrieri,
fino a una tragica svolta.**

*Non nobis, Domine, non nobis, sed Nomini Tuo da
gloriam.*

(Antica invocazione templare)



Nonostante si tratti di una storia che si può presumere nota nelle linee essenziali alla maggioranza dei lettori, offriamone comunque per completezza qualche cenno, che avrà a che fare con opinioni personali soltanto allorché si parlerà degli eventi susseguenti alla tragica fine dell'ordine, e quindi dell'interpretazione di quelli che a tale esito condussero.

La storia dei Templari non solo si intreccia con le vicende di altri analoghi ordini, ma è anche indissolubilmente legata all'impresa delle crociate, sicché sarà bene delinearla subito, allo scopo di evitare per esempio alcuni diffusi equivoci tra Arabi e Turchi, tolleranza religiosa (relativa) o intolleranza, *etc.*. La storia delle crociate è a sua volta connessa alle movimentate vicissitudini di Gerusalemme, il centro dell'antico ecumene, la città santa per le tre religioni "monoteiste", ebraica, cristiana, e musulmana, denominate pure le "religioni del libro", e queste a loro volta sono ovviamente parte della storia del popolo ebraico, attraverso il "simbolo" del mitico tempio di Salomone (ricostruito di fantasia nell'immagine seguente), che nel cuore politico e spirituale di Israele fu eretto intorno all'anno 1000 AC.



Tale "primo" tempio venne distrutto dal babilonese Nabucodonosor nel 586 AC (della conseguente deportazione permangono dolorosi echi¹⁹⁴ nella *Bibbia*). A detto evento va fatto risalire l'inizio del fenomeno della *diaspora*, ossia della dispersione nel mondo del popolo ebraico, dal momento che, quando l'imperatore persiano Ciro, un anno dopo aver sconfitto i babilonesi (538), permise ai prigionieri di rimpatriare, e di ricostruire il tempio (cioè il "secondo tempio"), soltanto una parte di essi decise di fare ritorno.

Compiendo un salto di secoli, il nome di secondo tempio rimane anche per quello che sarebbe in realtà il "terzo tempio", poiché il secondo pare sia stato addirittura demolito e riedificato *ex novo*, con grande profusione di spese, da Erode I il Grande¹⁹⁵. E' questo il tempio che fu raso al suolo nel 70 DC dai Romani guidati da Tito, figlio dell'imperatore Vespasiano, e successivo imperatore pure lui: un tempio che aveva quindi ben poco a che fare sia con il "primo", sia con il "secondo", a prescindere dal luogo dove sorgeva. I soldati imperiali abbattono una costruzione alquanto recente!

Dopo la distruzione del terzo tempio, e della parte della città dentro le mura, Gerusalemme continuò a "vivere", sempre irriducibile però alla dominazione straniera. A seguito di una nuova sommossa (132), l'imperatore Publio Elio Adriano represses duramente tutti i focolai di ribellione, e decise di annientare definitivamente il centro di tanta resistenza. Su quanto rimaneva della città

¹⁹⁴ I quali sono sorgente d'ispirazione per il *Nabucco* di Giuseppe Verdi.

¹⁹⁵ Di madre araba e padre idumeo (un popolo contiguo a quello ebraico convertito all'ebraismo nel II secolo AC), regnò dal 37 al 4 AC su una Palestina ormai completamente sotto la sfera d'influenza romana, a seguito della conquista di Pompeo avvenuta nel 63 AC.

venne stabilita una colonia, *Aelia Capitolina*¹⁹⁶, fornita di un proprio tempio dedicato a Giove¹⁹⁷, aggiungendo la proibizione dell'ingresso nell'insediamento agli Ebrei, allo scopo di impedire ogni residua venerazione dei ruderi che vi restavano¹⁹⁸.

E' curioso a proposito di ciò sottolineare che il famoso "muro del pianto", ritenuto oggi una di queste "reliquie" (ma caso mai lo sarebbe unicamente in relazione alla nuova costruzione voluta da Erode il Grande), non era altro che un muro di sostegno del terrapieno (una collina in parte artificiale) su cui sorgeva il tempio, una struttura che continuò a essere utilizzata come tale dall'acquartieramento romano mantenuto *in loco* per l'adempimento della menzionata consegna di vietare l'accesso agli Ebrei.



La situazione rimase sostanzialmente immutata fino ai tempi di Costantino, con la progressiva naturale decadenza della colonia. Fu infatti soltanto a seguito della legalizzazione del cristianesimo, dichiarata dall'editto di Milano del 313¹⁹⁹, che Gerusalemme tornò ad essere un luogo privilegiato di culto, in

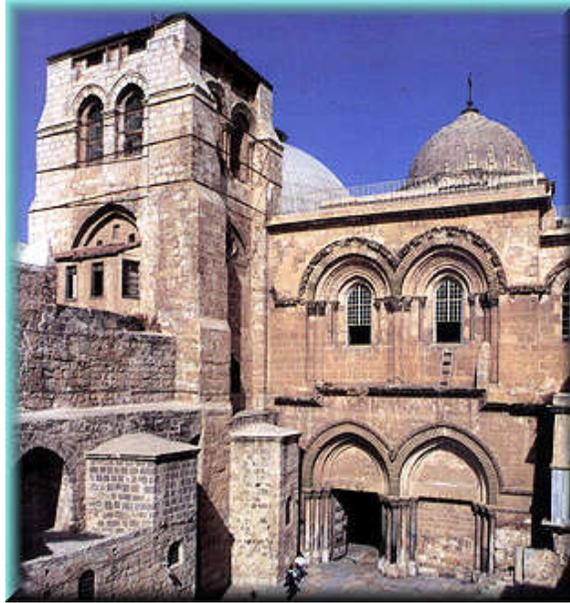
¹⁹⁶ *Iliya* veniva ancora chiamata Gerusalemme ai tempi del profeta Maometto.

¹⁹⁷ Che non fu eretto però nel medesimo "luogo sacro" degli Ebrei, cioè in quella che, al tempo ormai vuota, può definirsi la "spianata del tempio" (la si vede bene nella seconda immagine riportata nel presente capitolo).

¹⁹⁸ Del resto, fu facile per gli Ebrei adattarsi alla proibizione, considerando la spianata del tempio un luogo sacro profanato, in cui essi stessi allora non avrebbero più rimesso piede (fino ovviamente all'eventuale riconsacrazione).

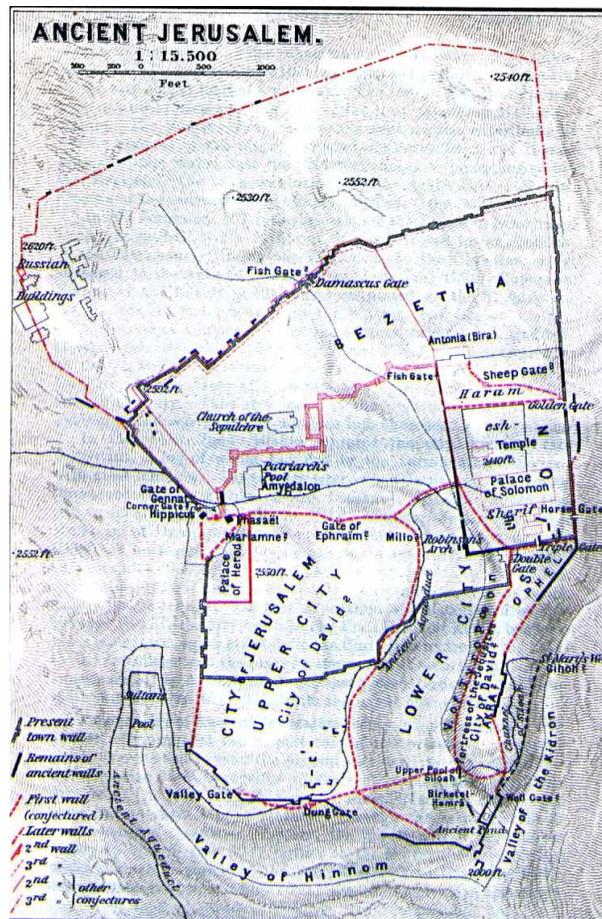
¹⁹⁹ Inizio di un processo di crescente affermazione della nuova religione, e di trasformazione dell'Impero in Chiesa, il quale culminerà alla fine del IV secolo con l'editto di Teodosio (380), che renderà il cristianesimo religione ufficiale dell'impero, cancellando in tal modo la secolare tradizione di generale tolleranza religiosa dei Romani.

quanto legata agli eventi della passione e morte del Cristo. La città quindi "rinascere", ma rinasce cristiana, ed è proprio Costantino che vi fa edificare un nuovo "tempio", dedicato però stavolta al Santo Sepolcro (vedi l'immagine seguente, ma pure la nota 208). Anch'esso, come quello intitolato a Giove, non era situato nella spianata del vecchio tempio, ma nel luogo presunto della crocifissione, il Golgotha (dall'ebraico *gulgoleth*, *gglth*, per "cranio", o "teschio", che si ritrova anche nell'accadico *gulgullu*; in latino, il monte del Calvario)²⁰⁰.



Nella cartina successiva vengono indicate chiaramente la spianata del tempio (sulla destra), e la chiesa del Sepolcro (alla sinistra della spianata, al centro della mappa).

²⁰⁰ Il medesimo in cui si ergeva, se abbiamo capito bene, il tempio voluto da Adriano. E' curioso notare, a conferma del fatto già riscontrato che il passare del tempo induce in errori anche involontari (*tempus edax rerum*, il tempo divora le cose), la presenza di ipotesi secondo le quali l'autentico Golgotha si trovasse in realtà fuori dalle mura della città santa, sicché per secoli si sarebbe venerato ... un falso (né, ripetiamo, sarebbe questo l'unico equivoco del genere). Tra i primi a formulare un simile dubbio, il generale inglese Charles George Gordon (1833-1885), che perse la vita nella difesa di Khartoum contro le turbe di Mohammed Ahmed, proclamatosi "Mahdi" ("guidato da Dio").



Con la crescente crisi dell'impero romano, che nel frattempo si era scisso in due, i luoghi santi diventano oggetto indifendibile di attenzioni non cristiane, e nel 614 il re persiano Cosroe II li sottrae temporaneamente ai Bizantini (ossia all'impero romano d'Oriente), che ne detenevano ormai il controllo. Nel 627, grazie alla vittoria sui Persiani nella battaglia di Ninive²⁰¹, l'imperatore bizantino Eraclio riprende la città, ma un nuovo e più forte pretendente si fa avanti. E' stavolta il califfo arabo Omar²⁰² a conquistare Gerusalemme (637), concedendo agli Ebrei di ritornarvi, dopo quasi esattamente cinquecento anni di esilio²⁰³.

²⁰¹ Tale evento segna la fine definitiva della potenza persiana, la quale, successivamente sconfitta anche dagli Arabi (l'attuale Iran si "islamizza"), diminuirà sensibilmente la sua presenza nella storia.

²⁰² Il cui nome è collegato pure alla conquista di Alessandria, ancora dalle mani dei Bizantini.

²⁰³ Dopo la conquista, il nuovo padrone della città comunicò agli abitanti la sua politica: «Questo è l'atto di protezione del servo di Dio, Omar, la guida dei Credenti verso il popolo di Gerusalemme. La protezione è per le loro vite e le loro proprietà, le loro chiese e i loro simboli sacri, i loro malati, i sani e i correligionari. Le loro chiese non saranno usate come abitazioni, né saranno demolite, né alcuna ingiuria sarà loro arrecata. Nessuno soffrirà a

Anche nella tradizione islamica la città è concepita in un ruolo sacro, terzo luogo di pellegrinaggio: i primi due sono la Mecca e Medina²⁰⁴. Il tempio di Salomone sorgeva sulla cima del "monte" Moriah, perno di fondazione del mondo, dove il patriarca Abramo aveva offerto in sacrificio il figlio Isacco, e da dove il profeta Maometto era asceso in cielo. La devozione particolare per la "roccia sacra" inizia dunque precipuamente con i musulmani, al punto che, ripulita la spianata del tempio dalle macerie, Omar fece erigere davanti alla roccia sacra una piccola moschea, che qualche decennio dopo il califfo Abd el-Malik cominciò a trasformare in una più grande, l'attuale moschea *al-Aqsa*, ossia "la più distante" (*Masjid al-Aqsa*)²⁰⁵. Abd el-Malik aveva in precedenza disposto (685), per celebrare la vittoria sui "politeisti"²⁰⁶, la costruzione di un altro più piccolo ma sontuoso edificio esattamente sopra la famosa roccia, oggi denominato appunto "moschea (o duomo) della Roccia", o "Cupola della Roccia" (*Qubbat al-Sakhra*), o anche, ma erroneamente, "moschea di Omar". Ecco così che per la religione islamica la spianata del tempio diventa il luogo del "Nobile Santuario" (*Haram ash-Sharif*, due termini che raddoppiano il significato di "santo", come il nostro "sacrosanto"; dal secondo proviene

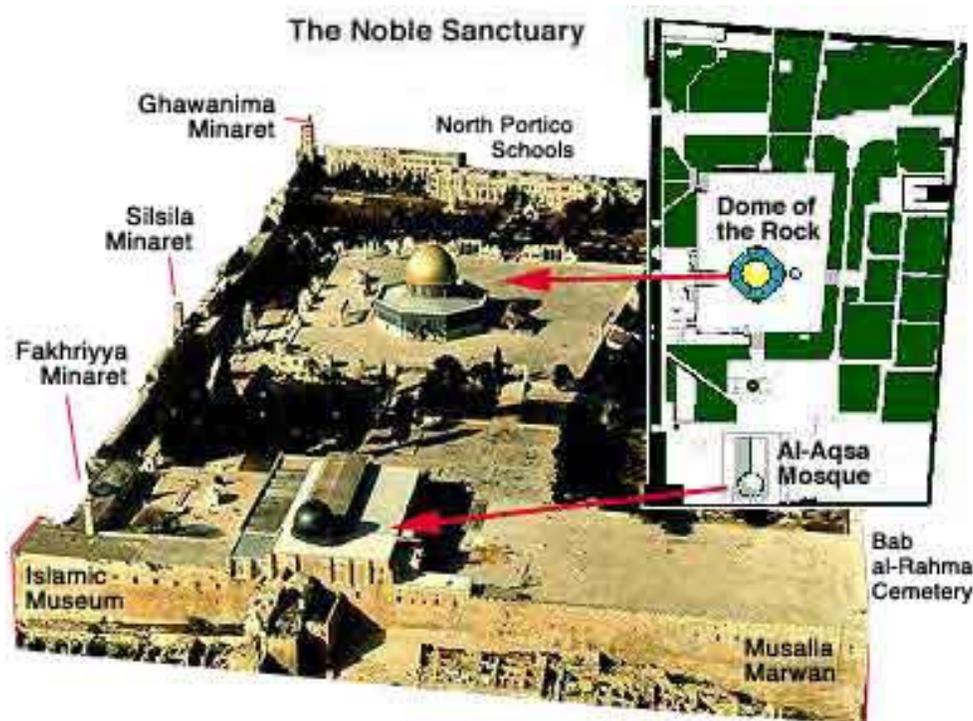
causa della sua religione, né subirà costrizione alcuna. Ciò che è qui scritto è testimoniato da Dio, dal Suo Profeta, dal Califfo e dai Credenti. Niente sarà loro imposto se non il pagamento della Jizya» (ovvero, la tassa che veniva per consuetudine imposta ai non musulmani).

²⁰⁴ Val forse la pena di rammentare che la storia degli Arabi inizia "ufficialmente" nel 622 DC, quando Maometto dovette fuggire appunto dalla Mecca (*al-Makkah*, il santuario, in quanto la città era sede di un antico luogo di culto, un edificio a forma di cubo (*Ka'ba*), all'interno del quale è tuttora custodita la famosa "Pietra Nera"), di cui era originario, per riparare a Medina (*Egira*, ossia fuga).

²⁰⁵ I lavori furono condotti a termine nel 705 dal figlio di Abd el-Malik. La denominazione si riferisce al luogo più distante dalla Mecca visitato dal profeta Maometto nel corso della sua vita.

²⁰⁶ Parte dell'iscrizione voluta sulla cupola dell'edificio da Abd el-Malik recita: «O voi, popolo del Libro, non oltrepassate i confini nella vostra religione e di Dio dite solo la verità. Il Messia, Gesù, figlio di Maria, è solo apostolo di Dio e la sua Parola, che egli ha trasferito in Maria, è uno Spirito che procede da lui. Credi quindi in Dio e nei suoi apostoli, e non dire Tre. Sarà meglio per te. Dio è solo un unico Dio. Sia lungi dalla sua gloria che egli debba avere un figlio», il che mostra quanto sia utopistico un accordo tra i seguaci delle "religioni del libro", e la maggiore distanza che corre tra ebrei-musulmani e cristiani, piuttosto che tra i primi due. Sembra difficile infatti esprimere più chiaramente l'invito ad abbandonare la fede nella Trinità e nella natura divina del Cristo, sicché diventa a questo punto curioso informare come nel sito dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme venga invece riportata con grande rilievo ... solamente un'altra parte dell'iscrizione in parola, quella in cui, parafrasando una Sura del *Corano* (19:33), si dice: «O Dio! Benedetto il tuo messaggero e tuo servo Gesù, figlio di Maria! Benedetto sia nel giorno della sua nascita, nel giorno della sua morte e nel giorno in cui sarà risuscitato dai morti!».

ovviamente "sceriffo"²⁰⁷), rappresentato nell'immagine seguente (il muro del pianto si trova sul lato occidentale della spianata).



Gerusalemme rimane in mano araba per secoli, segnati da una certa tolleranza nei confronti dei fedeli delle altre religioni del libro²⁰⁸, non solo ebrei dunque

²⁰⁷ "ash" non è altro che il solito articolo "al", che si trasforma davanti a un'iniziale di parola che è una consonante della "classe solare" (contrapposta a una "classe lunare").

²⁰⁸ Con qualche sporadica eccezione. Per esempio, passata Gerusalemme dal controllo dei califfi Omayyadi e Abbàsi a quello dell'Egitto retto dalla dinastia dei Fatimidi (969), nel 1009 il califfo al-Hakim distrusse il tempio del Santo Sepolcro, proibendo ai cristiani di visitare il luogo e di pregarvi. Notiamo per inciso che siamo così di fronte al caso di un altro venerato edificio che è stato in realtà interamente ricostruito. Aggiungiamo che le precedenti denominazioni, poco usuali nella storia che studia un "occidentale", si riferiscono a dinastie di califfi che a volte sostennero lotte aspre per il potere (noi le chiameremmo "guerre di successione"). I Fatimidi appartenevano per esempio alla minoranza *sciita* (da *shi'a*, partito), che si valuta intorno al 10% dell'intero mondo islamico, contrapposta alla maggioranza *sunnita* (da *sunna*, consuetudine, tradizione), un dato di fatto che ha delle importanti singolarità. L'Iran islamizzato (dove si parlava e si parla tuttora una lingua indoeuropea, e non semitica come l'arabo), divenne sciita, e attualmente è una nazione teocratica che rappresenta un riferimento ideale per tale minoranza. In Iraq c'è al momento una leggera prevalenza araba sciita, 60%, concentrata appunto nella parte meridionale del paese, ai confini con l'Iran, mentre Saddam Hussein era un arabo sunnita del centro. La zona settentrionale ospita soprattutto l'etnia curda (che è presente pure in Turchia, Siria ed Iran), certamente non araba, di origine incerta (c'è chi li vuole addirittura discendenti degli antichi Medi), oggi caratterizzata culturalmente in senso iranico, comunque di religione preminentemente islamico-sunnita (senza escludere sciiti, cristiani, e

ma pure cristiani, tanto è vero che le origini del primo ordine che incontriamo nella nostra storia (un ordine all'inizio soltanto monastico e non anche cavalleresco, o militare), che sarà indirettamente collegato alle vicende templari, possono essere fatte risalire a tale periodo. Si tratta dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, i cui membri si dicono in breve Ospitalieri (oppure Giovanniti, o Gerosolimitani)²⁰⁹, i quali intorno al 1070 fornivano il servizio che ne giustifica il nome presso un ospedale contiguo a una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, che era stato fondato nella città santa da mercanti di Amalfi, con lo scopo di assistere i pellegrini cristiani malati. La connessione con la repubblica marinara campana permane nel noto simbolo della bianca "croce" (si veda quanto si dirà presto a proposito di difficile interpretazione dei simboli) a otto punte²¹⁰ su fondo nero, oggi comunemente su fondo rosso (immagine seguente), che veniva portata su mantelli neri.



La situazione cambia drasticamente con il passaggio del controllo di Gerusalemme nelle mani dei Turchi sotto il governo della dinastia Selgiuchide²¹¹, che subentrano ai Fatimidi d'Egitto (vedi la nota 208). Fu il

persino i misteriosi *yezidi*, o *yazidi*, "adoratori del diavolo", o "luciferini"). La divisione dura quindi fino ai nostri giorni, ed era-è al tempo stesso dogmatica e politica, anche se, ci sembra di poter asserire, dalle conseguenze non troppo drammatiche.

²⁰⁹ Successivamente Cavalieri di Rodi (1309-1522), indi Cavalieri di Malta (dal 1530 in poi).

²¹⁰ Rappresentanti forse le otto beatitudini evangeliche, enunciate nel "discorso della montagna" («Beati i poveri di spirito...», *etc.*, vedi *Matteo*, 5:1-12).

²¹¹ Dal nome di Selgiuk (morto intorno all'anno 1000). I Turchi sono una popolazione originaria dell'Asia Centrale, che arrivò intorno al X secolo sui luoghi oggetto del nostro attuale interesse. Stanziatisi in un primo momento ai confini della Persia come mercenari, nel volgere di breve tempo si convertirono all'Islam e diventarono conquistatori. Nel 1058 il selgiuchide Toghrul Beg assunse il controllo di Persia ed Iraq, facendosi nominare sultano (titolo del sovrano turco, da una radice caldea per dominatore, potente) dal califfo abbàsidi di Baghdad. Notiamo per inciso che il termine "califfo" è squisitamente arabo, letteralmente "successore" (sottinteso, del profeta), mentre "visir" (pur sempre provenendo dall'arabo *wazir*: aiutante, vicario) verrà utilizzato in ambiente turco per designare i "ministri" del sultano. Aggiungiamo per completezza che *pascià* è invece parola persiana, che in ambito turco indicava i governatori delle province e in generale i personaggi di alto riguardo.

loro intransigente fanatismo religioso a chiudere l'accesso ai luoghi santi ai cristiani, e a farli oggetto di persecuzione. I fuggitivi dalle antiche comunità cristiane di Antiochia, Edessa, Nicea, ripararono in Occidente portandovi le notizie delle atrocità perpetrata dai Turchi in Terra Santa, e riaccendendo così il mai sopito fervore antimusulmano. Da detta intolleranza turca origina la prima crociata²¹², che termina (1099) con la fortuna delle armi cristiane, la conquista di Gerusalemme (da poco ritornata in realtà sotto il governo Fatimide), il massacro della popolazione della città²¹³, l'effimera creazione del Regno Latino di Gerusalemme, di cui fu incoronato primo re, il giorno di Natale del 1100, il fratello minore di Goffredo di Buglione²¹⁴, Baldovino di Boulogne.

Siamo finalmente arrivati alla storia che ci interessa maggiormente, perché la tradizione vuole che intorno al 1118 "nove" cavalieri crociati (un numero presumibilmente carico di connotazioni simboliche, e lo vedremo)²¹⁵, tra i

²¹² Per intenderci, la crociata di Goffredo di Buglione e altri simili eroi, cantata in versi nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso. Essa era stata invero preceduta da almeno due crociate. La vera "prima", chiamata successivamente la "crociata degli straccioni", riguarda le sorti di una massa di disperati (circa 80000), che al seguito del monaco francese Pierre d'Amiens, meglio conosciuto come Pietro l'Eremita (inventore del famoso grido *Deus le volt*) si mosse dall'Europa verso la Terra Santa, saccheggiando e distruggendo sul suo cammino (noto l'incendio di Belgrado). Durante la marcia essa fu però decimata da Ungheresi e Bizantini, finendo poi con l'essere sterminata dalla cavalleria turca (1096). Si salvò (purtroppo) proprio il monaco folle che la guidava, che ebbe così modo di partecipare anche alla crociata di Goffredo di Buglione (che allora viene detta per contrasto la "crociata dei nobili", o "dei baroni"). Una seconda analoga miserabile crociata in quegli stessi anni, denominata "crociata tedesca", va forse contemplata più propriamente sotto la voce di imprese di alcune grosse bande armate (dell'ordine di 10000/15000 uomini ciascuna), che si limitarono a fare stragi di ... ebrei (e ad appropriarsi dei loro beni), senza mai arrivare in Terra Santa. I "crociati tedeschi" furono infatti a loro volta annientati in diversi scontri con gli Ungheresi, l'ultimo dei quali nel 1096.

²¹³ A quel che pare tanto ebraica quanto musulmana. «Per le strade e le piazze si vedevano mucchi di teste; mani e piedi tagliati; uomini e cavalli correvano tra i cadaveri. Ma abbiamo ancora detto poco [...] nel tempio e nel portico di Salomone si cavalcava col sangue all'altezza delle ginocchia e del morso dei cavalli». Gli storici tendono oggi a ridimensionare il resoconto offerto da Raymond d'Aguilers, cappellano del principe Raimondo di Tolosa, testimone oculare dell'evento, ma non si vede perché dovrebbe avere esagerato, e non si stenta pertanto a credergli.

²¹⁴ Goffredo aveva rifiutato per sé il titolo di Re, dicendosene indegno, e preferendo in sua vece quello di Difensore del Santo Sepolcro.

²¹⁵ Tale numero viene riferito nelle *Historie rerum transmarinis*, o *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* (Storie d'oltremare) del siriano Guglielmo di Tiro (vissuto circa tra il 1130 e il 1190, divenne arcivescovo della città di Tiro, nell'attuale Libano; fu autore anche di una cronaca della I crociata, *Historia Belli Sacri*). Questi va ricordato per avere accusato di avidità e cupidigia i Templari, e per essere entrato quindi in contrasto con il Gran Maestro del tempo, Oddone di Saint-Amand.

quali primeggia la figura di un certo Hugues de Payns²¹⁶, decisero di fondare a Gerusalemme un ordine che fosse al tempo stesso monastico e guerriero, con la finalità di proteggere anche con le armi il cammino dei pellegrini che intendevano recarsi nella Terra Santa, riaperta alla devozione cristiana dopo i pochi anni di dominazione turca. I nuovi "cavalieri" assunsero la denominazione di "Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone", o "del Tempio di Gerusalemme"²¹⁷, ma furono presto semplicemente riconosciuti come "Templari". Infatti il re di Gerusalemme Baldovino II concesse loro di stabilirsi in un edificio situato dove sorgeva il vecchio tempio di Salomone. La circostanza sarebbe confermata dal fatto che su un famoso sigillo templare (secondo forse per notorietà soltanto a quello che ritrae due cavalieri sul medesimo cavallo con cui si è aperto il presente capitolo, che era detto «*sigillum consuetum*») viene raffigurato il Duomo della Rocca, sormontato da una croce templare.



I nuovi cavalieri pronunciavano gli usuali voti monastici di povertà, obbedienza, e castità, ai quali aggiungevano quello di essere disposti al combattimento, condizione che costituiva un'assoluta novità, di fronte alla comune concezione che vedeva l'uso delle armi incompatibile con l'etica cristiana²¹⁸.

²¹⁶ Che viene detto originario di Troyes, nella regione dello Champagne, ma è oggi diffusa la tesi che lo vuole invece italiano, Ugo o Ugone di Nocera dei Pagani, l'attuale Nocera Inferiore in provincia di Salerno.

²¹⁷ La questione della denominazione originale dell'ordine è oggetto di uno studio particolare di Francesco Tommasi, "*Pauperes commilitones Christi*". Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane", in "*Militia Christi*" e *Crociata nei secoli XI-XIII*, Atti della XI Settimana Internazionale di studio del Centro di studi medioevali, Mendola, 1989, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1992.

²¹⁸ Non si trattava in realtà di una questione di "pacifismo" integrale, una posizione che la Chiesa di Roma aveva, nella pratica e nella teoria, del tutto superato, o di impossibilità per un singolo militare di entrare a far parte di un ordine religioso, bensì di istituzionalizzazione ufficiale della compatibilità tra vita monastica regolare ed esercizio effettivo e non saltuario del combattimento.

Hugues de Payns, tornato in Francia nel 1127 in cerca di aiuto morale ed economico, riesce a ricevere l'approvazione del papa Onorio II, e a farsi compilare una "Regola"²¹⁹ da Bernardo di Chiaravalle (futuro santo), autorevole rappresentante dell'ordine dei Cistercensi, e fondatore dell'abbazia che prese il suo nome²²⁰. Bernardo compose addirittura una *De laude novae militiae ad milites templi*, che conobbe una grande diffusione, contribuendo all'affermazione della nuova immagine di austeri monaci e cavalieri. In un concilio tenutosi a Troyes nel 1128 vennero approvati ufficialmente la Regola e l'Ordine, ed Hugues de Payns, presente al concilio, fu nominato primo Gran Maestro. In un'importante disposizione successiva, testimone del favore dell'autorità apostolica romana, contenuta nella bolla²²¹ del papa Innocenzo II *Omne datum optimum* (1139), veniva riconosciuta ai Templari l'indipendenza da qualsiasi potere temporale, e la sottomissione soltanto al legittimo successore di Pietro.

Il simbolo di riconoscimento dei crociati era una croce bianca, che era aggiunta a ogni altra specifica insegna, ma ai Templari fu concesso l'uso di una croce rossa, che venne riportata su mantelli bianchi.

²¹⁹ Alla quale si aggiungeranno, ad organizzare la vita dell'ordine anche nei minimi dettagli, le "consuetudini" (*retraits*).

²²⁰ I Cistercensi nascono alla fine dell'XI secolo dai Cluniacensi, due ordini monastici benedettini orientati verso forme eremitiche, che prendono il nome dalle città in cui si trovava il loro centro principale (Citeaux, latino Cistercium, e Cluny). Chiaravalle (Clairvaux) è situata anch'essa nella regione dello Champagne, nei pressi della citata Troyes (cfr. la nota 216).

²²¹ Poiché di bolle nei capitoli dedicati alla storia dei Templari parleremo molto, rammentiamo che "bolla" è lo stesso che "lettera", "epistola", formalizzata mediante l'apposizione del sigillo della cancelleria apostolica, che un pontefice può rivolgere a un singolo, a un gruppo di persone, laici o ecclesiastici (per esempio ai vescovi), o a tutta la cristianità ("enciclica" è un termine che è stato introdotto soltanto nel XVIII secolo per indicare alcune speciali bolle, in relazione a particolari contenuto e forma).



Secondo Franco Cuomo²²², la precedente figura rappresenta cavalieri templari, in veste da combattimento e da convento. Si noti la caratteristica croce a coda di rondine, a proposito della quale bisogna ammettere che contrassegni che dovrebbero essere ben distintivi si presentano invece in varianti multiple, alimentando quindi una certa "confusione". Nell'immagine seguente²²³ compare una di tali croci templari.



Ma non è l'unico tipo che se ne vede in giro. Famosa è pure quella che alcuni chiamano "croce cosmica"²²⁴:

²²² *Gli ordini cavallereschi - nel mito e nella storia di ogni tempo e paese*, Newton Compton, Roma, 1992, p. 62.

²²³ Ripresa dal sito http://www.stilepisano.it/Pisa_croce_templare.htm, come alcune delle successive.

²²⁴ Un tipo di croce che in araldica si dice "patente", in cui le quattro estremità si allargano (secondo una linea retta o curva) a partire dal centro.



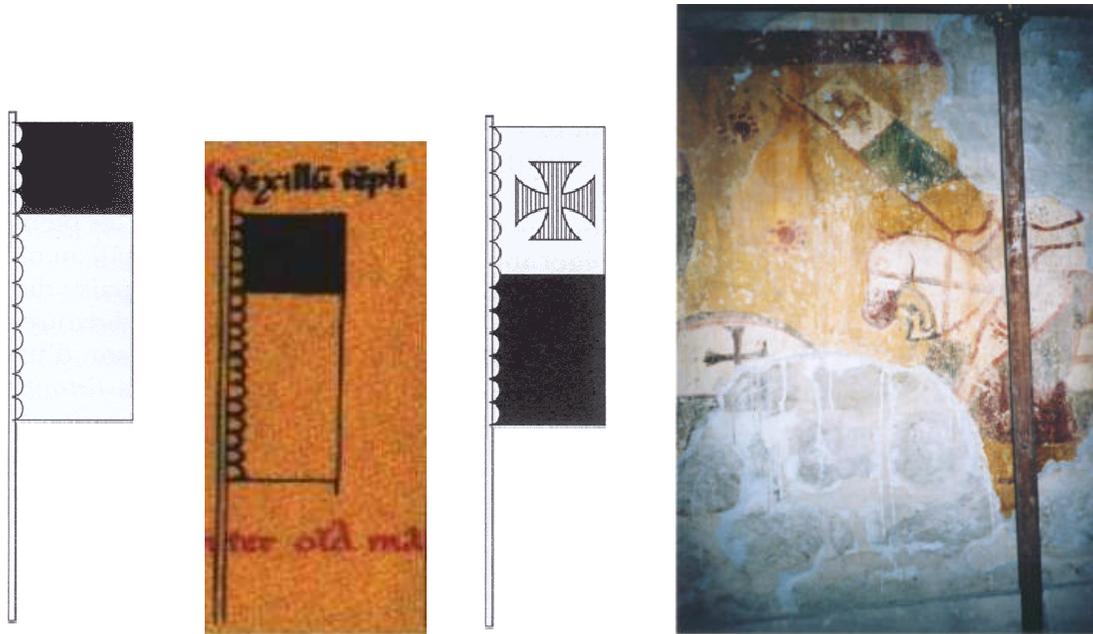
e che ritroviamo nel sito ufficiale dei Cavalieri Templari Cattolici d'Italia²²⁵:



Il disegno sopra riportato è alquanto istruttivo, perché rappresenta lo scudo del citato ordine neo-templare in un contesto che vale la pena di illustrare. I colori bianco e nero, disposti in senso orizzontale, stanno a ricordare infatti il famoso vessillo (o gonfalone) dei Templari, che veniva detto *Beauceant* (o *beauçant*, *beusant*, *beuséant*, *beucan*, *baussant*, *baucant*, *baucant*, le varianti si sprecano)²²⁶. Nell'immagine che segue se ne possono ammirare due ricostruzioni moderne accanto a due antiche (l'ultima proviene da un affresco presente nella chiesa templare perugina di San Bevignate).

²²⁵ <http://www.templarioggi.it/>.

²²⁶ «*Vexillum bipartitum ex albo et nigro quod nominant Beauceant*», secondo Jacques de Vitry (nato nella seconda metà del XII secolo, fu vescovo di Acri, ed autore di una *Historia orientalis seu Hierosolymitana*).



Qual era il significato del termine *Beaucéant*? Non escluso che alcuni, per esempio i rivali teutonici (di cui presto parleremo), lo riferissero ironicamente a "bel sedere" (*beau séant*), e riconosciuto che gli studiosi più competenti ne fanno una questione etimologica difficile ed incerta, a noi sembra verosimile la versione raccolta in ambienti neo-templari, che lo fanno semplicemente risalire al francese arcaico *vaucent* (in italiano "valcento"). Quindi, un'esortazione che i *milites Christi* pronunciavano per rincuorarsi a vicenda davanti all'eventuale preponderanza numerica degli avversari, ricordando appunto che ciascuno di loro valeva cento nemici.

Continuiamo la nostra escursione nel simbolismo rammentando che siamo in periodi in cui l'ortodossia²²⁷ religiosa, che diventa anche e soprattutto politica, costringe sovente a un uso comune di parole e di segni, che comunque potevano celare una seconda accezione "riservata"²²⁸, con l'effetto di

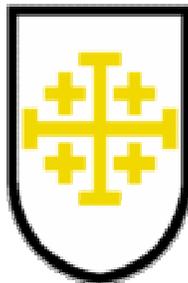
²²⁷ Secondo Pietro Lombardo (teologo che insegnò a Reims e a Parigi dopo aver studiato a Bologna, e che fu in contatto con il sopra nominato S. Bernardo; un suo riferimento biografico certo è la morte sopravvenuta a Parigi nel 1160, un anno dopo essere divenuto vescovo di quella città, ed il conseguente abbandono dell'insegnamento), il contrario dell'ortodossia, vale a dire l'eresia, si può definire come «un'ostinata capacità di pensare e di agire in modo diverso dalle altre persone normali» (eresia proviene dal greco *áíresis*, scelta, e anche partito), e quindi può diventare un "crimine" al tempo stesso religioso e sociale.

²²⁸ In parole povere, come quando da bambini si fa un giuramento, ma con le dita incrociate. Piccole varianti, che possono passare inavvertite, ma che assumono per gli interessati grande significato. E' ampiamente discusso per esempio quali possano essere state le autentiche motivazioni di certe dubbie devozioni "mariane" (Maria sarebbe stata cioè assunta quale simbolo di altre "divinità" femminili, vedi per esempio quanto se ne dirà nel cap. VIII).

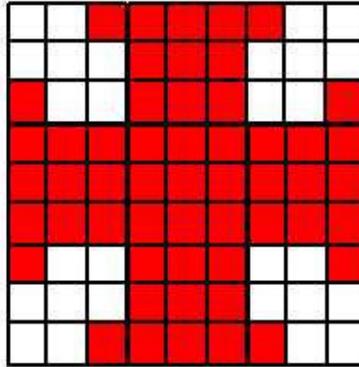
complicare la vita allo storico, cioè a colui che si accinge a un'opera di "interpretazione" del passato. Nell'attuale contesto il preambolo serve da introduzione al fatto che non sempre una "croce" significa una commemorazione da parte cristiana dell'oggetto su cui trovò la morte il Cristo. Si incontrano croci che, per esempio come le precedenti, hanno ben poco a che fare nella forma con lo strumento di supplizio (che non era solo romano), e bisogna tenere presente che una semplice "croce geometrica", con due bracci, uno orizzontale e uno verticale, che si intersecano simmetricamente nel centro, è piuttosto diffusa quale simbolo ... geografico-astronomico, che allude ai quattro punti cardinali (oggi potremmo dire pure a un "riferimento cartesiano" nel piano, ossia a una banale "squadratura" geometrica). La conseguenza è che si possono rinvenire croci presso altre civiltà che non hanno alcuna connessione con il cristianesimo, né con presunti visitatori cristiani, come improvvisati esegeti si affrettano talora a dichiarare. Un caso esemplare che ci riporta alla questione templare è un terzo tipo di croce che viene solitamente associata all'ordine, riportata nella seguente immagine.



La ritroviamo anche nello stemma del "Regno Latino di Gerusalemme", che pare fosse quello stesso di Goffredo di Buglione.



Orbene, per taluni commentatori siffatta croce, piuttosto che un evento capitale della storia cristiana, stava a ricordare ... il tempio di Salomone, o meglio la sua pianta, secondo lo schema di seguito illustrato.



Il tempio era infatti diviso in tre zone, la prima (il cortile) per i comuni fedeli, la seconda per i sacerdoti, e un'ultima, il "Santo dei Santi", dove si era direttamente al cospetto di Dio. Divisa dalla seconda per mezzo di un velo di porpora, inaccessibile a tutti fuorché al gran sacerdote, e soltanto nel giorno dello *Yom Kippur*²²⁹, la tradizione ebraica vuole che in essa fosse conservata l'Arca dell'alleanza, almeno sino al tempo della sua scomparsa²³⁰. Inutile rilevare che la suddivisione per tre, e poi ancora per tre, a dare infine tre per tre uguale a nove, ricondurrebbe al numero simbolico dei primi cavalieri templari cui sopra si è accennato.

Orbene, tornando al discorso principale, l'esempio della *militia religiosa* costituita dai Templari fu presto seguito dagli Ospitalieri, che si tramutarono anch'essi in un ordine monastico-cavalleresco. Pur continuando a prodigarsi in genere nel campo dell'assistenza ospedaliera (*obsequium pauperum*, al servizio dei poveri), alcuni suoi membri si dedicarono alla difesa armata della Cristianità (*tuitio fidei*, difesa della fede), portando in tempo di guerra la croce bianca su un mantello rosso al posto del loro tradizionale, che abbiamo detto era di colore nero.

²²⁹ Il giorno dell'espiazione, o del perdono (*Levitico*, 16), solennità ebraica in cui venivano espunti i peccati di tutto il popolo mediante un particolare sacrificio.

²³⁰ Secondo Giuseppe Flavio, storico ebreo che commentò la distruzione del 70 DC stando al seguito dei Romani, la stanza santa era completamente vuota: «In essa non c'era assolutamente nulla; inaccessibile, inviolabile, invisibile a chiunque, si chiamava il santo dei santi» (*La guerra giudaica*, 5, 219), ma ciò non significa che essa lo sia sempre stata.

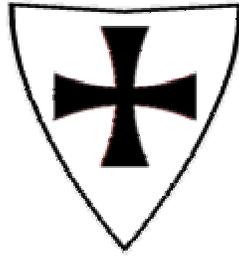


I personaggi rappresentati nel disegno sono membri dell'Ordine di S. Giovanni in Gerusalemme (F. Cuomo, *loc. cit.* dianzi, p. 63), ma si noti, come nel caso della precedente figura ripresa dal medesimo testo, la presenza di una croce con le estremità a coda di rondine, che non sembra esattamente la "croce amalfitana".

Per completare il quadro relativo ai grandi ordini monastici militari medievali (due dei quali tuttora esistenti) informiamo che più tardi, precisamente durante l'assedio di Acri (1190-1191), nel corso della III crociata, un terzo ordine sorse ad imitare l'esempio di Templari ed Ospitalieri, quello dei Cavalieri Teutonici²³¹ (che potevano essere soltanto di nazionalità germanica), che al pari dei Templari indossavano mantelli bianchi, su cui spiccava una croce però di colore nero²³².

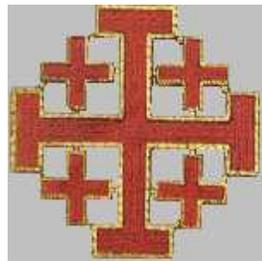
²³¹ Anche nella storia delle origini pre-militari dei Teutonici si parla del servizio prestato presso un ospedale situato nella città santa, l'ospedale tedesco di Santa Maria di Gerusalemme, sicché il nome completo dell'ordine viene ad essere l'Ordine Teutonico di Santa Maria di Gerusalemme (*«fratrum Theutonicorum ecclesiae S. Mariae Hierosolymitanae»*, secondo una bolla del papa Clemente III del 1191).

²³² Al simbolo della croce si aggiungerà ai tempi dell'imperatore Federico II l'aquila imperiale nera. Le citate analogie erano fonte di rivalità fra Templari e Teutonici, in quanto i primi rimproveravano ai secondi di aver loro copiato regola ed insegne. Su tale contrasto avremo modo di ritornare.



Esiste in effetti un quarto ordine che a volte confonde un poco la situazione (per denominazione e per stemmi), e dobbiamo quindi sia pure fuggevolmente darne qualche informazione. Si tratta dell'Ordine dei Canonici del Santo Sepolcro di Gerusalemme²³³ (nell'immagine seguente è riportato il suo stemma, identico a quello del Regno Latino di Gerusalemme sopra mostrato), che Guy Stair Sainty (citato nel cap. IV) non considera strettamente affine agli altri tre, affermando che:

«Certainly a religious Order of Canons of the Holy Sepulcher under the Rule of Saint Augustine was founded early in the twelfth century, and this Order soon established itself across Europe and acquired great wealth. There are no contemporary documentary sources, however, which demonstrate that these Canons assumed a military function or that a group of military brothers dedicated specifically to the protection of the Holy Sepulcher was associated with them».

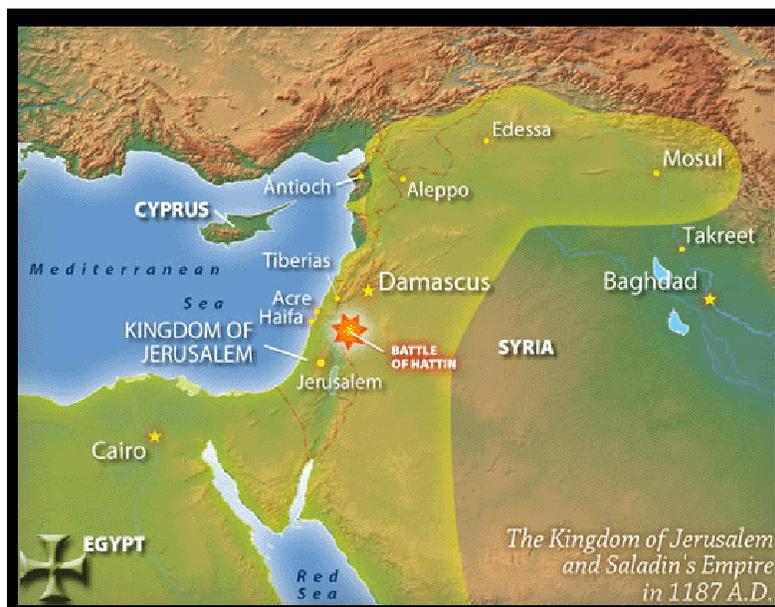


Tutto ciò premesso, le vicissitudini dei tre gruppi di monaci cavalieri che abbiamo cominciato a conoscere seguono le alterne vicende delle armi cristiane in Terra Santa. Alla vittoria del 1099 subentrò un periodo di una certa fortuna, con la conquista di diversi territori, e la formazione di ulteriori effimeri regni. La reazione dei Turchi non si fece attendere, e fu lo stesso Bernardo a invocare una seconda crociata (1146), che risultò di breve durata, e lasciò la situazione sostanzialmente invariata per alcuni anni, finché non emerse un nuovo protagonista. E' il 1169 quando il famoso Salah ad-Din²³⁴

²³³ Che seguivano la regola di S. Agostino (redatta nel 397, fu la prima regola cenobitica in Occidente). L'ordine confluì poi in quello degli Ospitalieri nel XV secolo.

²³⁴ Giustizia o Luce della Fede. *Salah* è anche il rituale delle 5 preghiere che un fedele islamico deve rivolgere ogni giorno ad Allah, inchinandosi nella direzione della Mecca.

Yussuf ibn Ayyub (1138-1193), di stirpe curda, fondatore della dinastia degli Ayyùbidi, per noi semplicemente "il feroce Saladino", diventò visir in Egitto, e poco dopo assunse tutto il potere, mettendo fine alla dinastia dei califfi fatimidi. Acquisito il controllo dell'intera Siria, lo scontro con i crociati si fece inevitabile. Nel 1187 Ospitalieri e Templari conobbero una grave sconfitta a Nazareth, seguita da una ancora peggiore ai "corni di Hattin"²³⁵, dove trovarono la morte circa 20000 cristiani, debilitati da un'improvvida marcia di trasferimento effettuata sotto il gran caldo in una località desertica, disposta per andare in soccorso a coloro che resistevano nella rocca della città di Tiberiade, assediata da Saladino con un'intelligente manovra diversiva. Le poche centinaia di Templari e Ospitalieri scampati (tra non più di 3000 in totale, a quel che pare) vennero decapitati al cospetto del vincitore, che non riteneva giusto ridurre i cavalieri in schiavitù, mentre concesse grazia della vita agli altri sopravvissuti²³⁶.



Ormai la strada per Gerusalemme era spianata, e Saladino la espugnò nello stesso anno, ma non riservò alla popolazione la medesima sorte toccata ai combattenti di Hattin, o agli abitanti della città santa nel 1099. Il sultano turco non usava infatti compiere stragi nei luoghi conquistati: chiunque aveva la possibilità di andarsene pagando un riscatto, chi non poteva era fatto schiavo. Nel caso della presa di Gerusalemme del 1187 non furono osservate neanche tali due consuetudini: Saladino permise a chi voleva di partire, lasciando in

²³⁵ La cartina successiva è tratta dal sito <http://www.templarcavalieri.it/>.

²³⁶ E allo stesso re di Gerusalemme, Guido di Lusignano (divenuto tale solo l'anno prima, sull'orlo dei sessant'anni), con la motivazione che i veri Re non uccidono i veri Re. Guido morirà nel 1194, nelle vesti di re di Cipro (cfr. la nota 243).

libertà coloro che restavano, e istituì perfino un'apposita milizia per proteggere da ritorsioni di eventuali fanatici la minoranza non musulmana.

I luoghi santi non tornarono mai più in mani cristiane, tranne la breve parentesi di Federico II, che alcuni anni dopo, nel 1228 (nel corso della sesta crociata) riuscirà a ottenere Gerusalemme grazie ... a un patto diplomatico con il sultano d'Egitto al-Kamil, e ad esservi incoronato re nella chiesa del Santo Sepolcro²³⁷. In seguito alla caduta del 1187, una terza crociata venne in effetti subito bandita, ma senza nessun esito, nonostante ad essa partecipasse il fior fiore della nobiltà europea: il re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone, il re di Francia Filippo II, l'imperatore germanico Federico Barbarossa (che morì annegato prima di arrivare in Terra Santa). Anzi, i contrasti fra tante "altezze" furono tali che il tentativo si risolse peggio che in un nulla di fatto (con i Bizantini che ancora una volta preferirono stringere accordi con i Turchi piuttosto che con i crociati, di cui temevano saccheggi ed ingerenze politiche).

Dopo Federico II, Gerusalemme ripasserà in mano agli "infedeli" (termine ovviamente di simmetrica valenza) nel 1244 e, decaduta ormai a centro urbano di modeste dimensioni (intorno ai 10.000 abitanti), continuerà a far parte del sultanato egiziano-siriano dei Mamelucchi²³⁸ fino al 1517, quando questo governo verrà soppiantato da quello Ottomano (dal nome della dinastia fondata da Osman I nel XIV secolo). I cristiani rimasti in Palestina nei centri ancora sotto il proprio controllo (quali Antiochia, Edessa, Tiro, Giaffa, Acri) proseguirono a combattere, mantenendo e conquistando ciò che potevano, e a volte guerreggiando anche tra di loro, come nel caso di Ospitalieri e Teutonici contro Templari ad Acri nel 1209²³⁹.

²³⁷ Si può aggiungere che la politica dell'imperatore era poco apprezzata dalla Santa Sede, tanto che Federico venne addirittura scomunicato nel 1227 da Gregorio IX (già nominato nella nota 106). Il provvedimento fu ritirato pochi anni dopo, ma rinnovato nel 1239. Effetto di tali contrasti fu nel 1241 la distruzione di Benevento, secondo il nemico della Santa Sede un covo papista. Interessante per i nostri particolari fini è sottolineare che nel corso di questo conflitto troviamo gli Ospitalieri schierati con Federico, e i Templari con il Papa (cfr. anche la nota 280).

²³⁸ Una casta militare di origine servile (il termine arabo *mamluk* significa infatti schiavo), che riuscì comunque a governare l'Egitto dopo gli Ayyùbidi per circa tre secoli. Da mamelucco ovviamente il nostro dispregiativo "mammalucco".

²³⁹ Va comunque considerato che i Templari non furono impegnati in combattimenti soltanto in Palestina, o nella penisola iberica. Per esempio, quando le orde mongole minacciarono l'Europa, troviamo i Templari presenti sul campo della sfortunata battaglia di Liegnitz del 1241, dove i Mongoli sconfissero gli eserciti polacchi e tedeschi schierati a contrastarli. Rammentiamo per completezza che l'espansione mongola iniziò agli albori del XIII secolo, sotto il grande condottiero Gengis Khan, e che coinvolse Cina, Russia, Persia, Ungheria, Polonia, *etc.*, con la conseguente creazione di un vasto impero. Improvvisamente ritirati in maniera spontanea (cioè senza essere stati mai vinti), i Mongoli stabilirono la

Il declino fu comunque irreversibile, nonostante alla terza si fossero susseguite una quarta, una quinta²⁴⁰, ... , una decima crociata (1271-1272). Tale serie di vicende si concluse con la disperata resistenza degli ultimi cavalieri cristiani asserragliati nella fortezza di San Giovanni d'Acri, fino alla caduta della città, e al definitivo abbandono della Terra Santa da parte di tutte le armi cristiane.

Gli Ospitalieri (cfr. la nota 209) ripararono per poco tempo a Cipro e poi a Rodi, dove si trasformarono gradualmente in mercanti e banchieri, facendone uno dei centri più importanti dei traffici commerciali fra Occidente e Oriente. A parte qualche anno passato a Viterbo, si trasferirono infine a Malta (1530), concessa loro come feudo dall'imperatore Carlo V, dopo che nel 1523 il sultano turco Solimano "il Magnifico" (un terzo con questo appellativo, dopo Lorenzo dei Medici, e Agostino Chigi!) si impadronì dell'isola di Rodi, disponendo la grazia ai suoi ultimi difensori²⁴¹.

I Teutonici fissarono dapprima la loro sede a Venezia, indi tornarono nei luoghi d'origine, proseguendo la politica di espansione nei paesi slavi e baltici che avevano già iniziato a perseguire nell'Europa nordorientale (riassunta dall'espressione *Drang nach Osten*, spinta verso Oriente). Sono i Teutonici a fondare Königsberg, la città natale di Kant e di Hilbert, nel 1254, nel corso di una sanguinosa guerra che si concluse con lo sterminio dei Pruzzi (o Bruzi), una popolazione baltica che occupava quella che si chiamerà appunto Prussia²⁴². A seguito della sconfitta di Tannenberg ad opera dei polacchi (1410) le fortune dell'ordine declinarono, ma li incontreremo di nuovo nel cap. XIII in inaspettata contrapposizione con ... Copernico.

capitale a Pechino, lontano (fortunatamente) dall'Europa e dal Vicino Oriente. Rimane tristemente famoso il saccheggio di Baghdad del 1258, che segnò la fine della dinastia abbàsida, e in cui perirono circa 800000 persone. A quelle di Gengis Khan sono sovente apparentate le analoghe feroci gesta di Tamerlano (Timur-i Lenk, ossia Timur lo zoppo, 1336-1405), che era però il sovrano turco di una tribù dell'Asia centrale (Turkestan).

²⁴⁰ E' nel corso di questa (1217-1221) che si verificò l'ingenuo tentativo di San Francesco d'Assisi di andare a convertire il sultano d'Egitto, il quale però, ammirando l'ardire del mistico, lo rimandò indietro sano e salvo.

²⁴¹ Siamo quasi a ridosso della famosa battaglia di Lepanto (1571), che fermerà il pericolo turco per un po', ma bisognerà attendere il 1683, con la sconfitta dell'esercito ottomano che aveva posto sotto assedio Vienna, per vedere definitivamente scongiurata la possibilità di un'invasione islamica dell'Europa.

²⁴² Sempre nel XIII secolo si svolse il conflitto fra i Teutonici e i Russi descritto nel celebre film di Sergej Eisenstein "Alexander Nevsky" (1938), con musiche di Sergej Prokofiev. La battaglia del lago ghiacciato (Peipus in estone, Chud in russo, per dimensioni il quarto lago d'Europa, nei pressi di Minsk), dove i Teutonici sprofondarono con le loro pesanti armature a seguito della rottura del ghiaccio, avvenne nel 1242.

Cosa accade invece ai nostri *Pauperes Commilitones Christi Templique Salomonis*? Essi fissano il quartiere generale a Cipro²⁴³, che lì rimarrà fino ai drammatici eventi che dovremo presto prendere in esame²⁴⁴, ma è chiaro che, accennato così brevemente all'epopea dei Templari (e degli altri ordini cavallereschi affini) nella Palestina del XIII secolo, la parte più rilevante della loro storia in questo periodo è proprio quella ... che non abbiamo trattato, relativa cioè allo sviluppo dell'ordine in Europa²⁴⁵. Esso perviene infatti a posizioni di potere economico (e politico) tali da essere, secondo alcuni, la causa prima delle sue sfortune. I Templari sono radicati soprattutto in Italia, in Francia, in Inghilterra, nella penisola iberica (l'unico luogo dove continuano a essere impegnati in attività di combattimento contro i musulmani, guadagnandosi di conseguenza numerosi possedimenti lungo le terre di confine), mentre la loro presenza nell'Europa nord-nordorientale è limitata dalla preponderanza dei rivali Teutonici.

Sul finire del '200 i Templari avevano stabilito una rete enorme di sedi²⁴⁶, dette commende, o precettorie, o magioni (dal francese *maison*), sorta di fattorie a volte fortificate, dalle quali si deducevano le rendite per la sopravvivenza dell'ordine, e che in qualche caso fungevano da centri di ospitalità per i pellegrini in cammino verso la Terra Santa. A quel che si racconta, tracciano strade, costruiscono ponti, chiese, ospizi, secondo taluni sono anche tra i finanziatori delle famose cattedrali gotiche, se non direttamente i loro ideatori-costruttori²⁴⁷. Tra le forme di "assistenza" che

²⁴³ L'isola era divenuta un possedimento templare ai tempi della III crociata, quando fu acquistata (1191) da Riccardo Cuor di Leone, ma presto passò a Guido di Lusignano (quando questi non riuscì a mantenere il trono di Gerusalemme dopo la morte della moglie Sibilla d'Angiò, sorella di Baldovino IV, deceduto per lebbra, e quindi regina per diritto ereditario, al termine dell'effimero regno di suo figlio Baldovino V). Nell'isola i Templari erano infatti malvisti, al punto che dovettero reprimere nel sangue una rivolta popolare, ma vi conservarono comunque alcune roccaforti, come quella di Nicosia.

²⁴⁴ Un importante centro dell'ordine rimase comunque Parigi, dove i Templari possedevano un intero quartiere chiamato *Le Temple* (siffatte denominazioni sono rimaste ancora oggi in diverse città, grandi e meno grandi), al cui interno si trovava la fortezza resa successivamente famosa dalla rivoluzione francese, ossia la Bastiglia.

²⁴⁵ Tanto più che non deve essere nell'ambiente dei rudi cavalieri che si cimentavano sul campo con i loro analoghi musulmani che vanno ricercate le tracce di quelle "deviazioni" ideologico-dottrinali che sono oggetto della nostra attenzione.

²⁴⁶ Dapprima in numero di centinaia, e quindi migliaia (si parla anche di 9000, cfr. R. Pernoud, loc. cit. nella nota 155, p. 35), erano coordinate da una complessa struttura amministrativa di Gran Priorati, Priorati, Balivati, *etc.*, tutti particolari per i quali non possiamo che rimandare a testi specializzati, o alle infinite risorse della rete.

²⁴⁷ La questione è assai controversa, e preferiamo evitare di addentrarcene, con il rischio di commettere errori clamorosi. Fatto sta che le più grandi cattedrali gotiche risalgono alla

vedono la luce in questo periodo c'è l'invenzione della "lettera di credito", per cui un viaggiatore poteva lasciare dei beni in deposito in una commenda, e riprenderne l'equivalente all'arrivo nella località prescelta presentando in un'altra commenda la ricevuta del relativo versamento, senza temere il rischio di perdere i suoi averi in eventuali incidenti di viaggio. I Templari divengono così banchieri, tesorieri, perfino esattori di imposte per conto di nobili e re, andando a sfiorare in tal guisa la sempre sgradevole questione dell'interesse e dell'usura, in un ruolo che appare in effetti alquanto insolito per dei monaci-cavalieri, e che se è forse un po' ingigantito dall'affermatosi "mito templare" (vedi la nota 535), è comunque testimoniato per esempio dagli affidabili studi citati nella nota 155.

Tutto sembrava andare quindi per il meglio, ma ... eh già, in questa storia c'è un grosso ma, di cui ci occuperemo tosto nel prossimo capitolo.

prima metà del secolo XIII, e che si è molto speculato sulla loro posizione, significati simbolici, etc., il lettore interessato non mancherà di trovare diversi riferimenti sull'argomento in libri o in rete.

